

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 519<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 GENNAIO 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,

indi del Vice Presidente CESCHI

#### INDICE

| DISEGNI DI LEGGE:   |                          |
|---|--------------------------|
| Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .   | Pag. 24126               |
| Per l'iscrizione all'ordine del giorno:   |                          |
| PRESIDENTE . . . . .  | 24143                    |
| * BARACCO . . . . .   | 24143                    |
| DE LUCA Luca . . . . .  | 24143                    |
| Richiesta di parere di Commissione permanente . . . . .   | 24099                    |
| Presentazione di relazione . . . . .  | 24126                    |
| Rimessione all'Assemblea . . . . .  | 24127                    |
| « Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali » (1823-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione): |                          |
| BARBARO . . . . .   | 24111, 24138             |
| BARDELLINI . . . . .  | 24099                    |
| * BOLETTIERI . . . . .  | 24142                    |
| BUIZZA, <i>relatore</i> . . . . .   | 24127 e <i>passim</i>    |
| CEMMI . . . . .   | 24124, 24137             |
| CORBELLINI . . . . .  | 24138                    |
| DARDANELLI . . . . .  | 24141                    |
| DI PRISCO . . . . .   | 24119                    |
| DONATI . . . . .  | Pag. 24122               |
| GAIANI . . . . .  | 24137, 24139             |
| GARLATO . . . . .   | 24137                    |
| GELMINI . . . . .   | 24138                    |
| INDELLI . . . . .   | 24125                    |
| MONETTI . . . . .   | 24123                    |
| OTTOLENGHI . . . . .  | 24102                    |
| PAJETTA . . . . .   | 24119                    |
| PELIZZO . . . . .   | 24107                    |
| SAMEK LODOVICI . . . . .  | 24121, 24139             |
| ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .   | 24131<br>e <i>passim</i> |
| ZANARDI . . . . .   | 24109                    |
| ZANE . . . . .  | 24116                    |
| <b>INTERPELLANZE:</b>   |                          |
| Annunzio . . . . .  | 24145                    |
| <b>INTERROGAZIONI:</b>  |                          |
| Annunzio . . . . .  | 24145                    |
| Per lo svolgimento:   |                          |
| PRESIDENTE . . . . .  | 24143                    |
| DE SIMONE . . . . .   | 24143, 24144             |
| N. B. — <i>L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.</i>   |                          |



## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

**GALLOTTI BALBONI LUISA,** Segretaria, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### **Annuncio di richiesta di parere di Commissione permanente**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, sul disegno di legge: « Trattamento tributario degli istituti di credito a medio e lungo termine » (1857), già deferito alla deliberazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha richiesto il parere della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione).

### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali » (1823-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Bardellini. Ne ha facoltà.

**BARDELLINI.** Non ho difficoltà a riconoscerle, onorevole Ministro, che il problema della difesa dai danni alluvionali è sempre stato da lei seriamente considerato, ed anche l'insistenza con la quale ha voluto che il Senato discutesse in questo scorcio di tempo che è a nostra disposizione il disegno di legge che ci sta dinnanzi e che ha già avuto l'approvazione della maggioranza dell'altro ramo del Parlamento, ne è un'ulteriore prova. Senonchè il provvedimento legislativo che ella ci ha presentato non è, secondo noi, adeguato all'importanza del problema che sarebbe destinato a risolvere.

Parlando a Bologna, dopo il violento nubifragio che aveva colpito alcune zone del Piemonte nel 1959, ella ebbe testualmente ad affermare: « Il problema della sistemazione dei fiumi, assieme alla sistemazione montana, è forse il più importante di ogni altro. Prima di fare strade e case è necessario garantire ed assicurare la stabilità del nostro suolo, altrimenti si corre il rischio di non spendere bene il danaro del contribuente ».

Giustissime e sagge considerazioni! Senonchè, onorevole Ministro, queste sue lodevoli e precise affermazioni non hanno avuto, all'atto pratico, nessuna considerazione da parte del Governo, perchè penso che in sede di Consiglio dei ministri ella avrà sostenuto questi punti di vista, e le strade, anzi, peggio, le autostrade hanno avuto la preminenza nella valutazione del Governo, del quale lei è notevole parte, perchè il Ministero dei lavori pubblici è certamente fra i più importanti. E noi abbiamo dovuto malinconicamente constatare che la legge per le autostrade ha assorbito 1.200 miliardi, senza che essa possa risolvere, quando sarà stata attuata, il problema delle comunicazioni italiane, mentre si sono determinati, per ra-

gioni di ubicazione delle autostrade, motivi di profondo malcontento nelle varie regioni e si è così distratta una somma che rappresenta poco meno di quella che occorre per l'attuazione di un piano di seria difesa dalle esondazioni. Di contro si è destinata ora una ben risibile somma al provvedimento che ci sta dinnanzi, somma che è un decimo circa di quanto è stato destinato alle autostrade.

Il fenomeno delle esondazioni dei fiumi, che si è verificato con così impressionante frequenza in questo ultimo decennio, iniziandosi dopo pochi anni dalla fine della guerra, è stato per la più gran parte un'altra triste conseguenza della guerra stessa, per il vandalico, indiscriminato e criminoso disboscamento montano effettuato dagli eserciti di occupazione. Le gravi cause che lo determinarono furono ripetutamente segnalate a coloro che si sono assunti la responsabilità della direzione della cosa pubblica. Convegni altamente qualificati, con l'intervento di tecnici insigni, furono indetti dalle Amministrazioni provinciali delle province maggiormente colpite, e ricordo qui i tre più importanti, quelli di Ferrara, di Rovigo, di Mantova. In quei convegni fu richiamata l'attenzione del Governo e furono invocati drastici provvedimenti difensivi, ma quelle autorevoli voci non furono gran ché ascoltate, se i provvedimenti sono sempre venuti dopo altre sciagure e quindi in modo inadeguato, col sistema del contagocce.

Quello su cui stiamo intrattenendoci è il quarto provvedimento in tema di regolamentazione di fiumi e di torrenti. In ordine di tempo infatti i provvedimenti sono stati i seguenti: anzitutto si è avuta la legge 15 marzo 1952, n. 184, dal titolo « Piano orientativo ai fini di una sistematica regolamentazione delle acque a relazione annua del Ministero dei lavori pubblici »; questo cosiddetto « piano orientativo » fu la conseguenza dei disastrosi allagamenti in seguito alla rottura degli argini del fiume Reno e successivamente del fiume Po. Con legge 31 gennaio 1953, n. 68, fu poi approvato l'altro provvedimento « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione di fiumi e torrenti ». Infine con legge 9 agosto 1954, n. 638, fu approvato un terzo provvedimen-

to: « Autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle opere previste nella legge 31 gennaio 1953, n. 68, concernente la sistemazione dei fiumi e torrenti con riferimento al piano orientativo di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184 ».

Nel disegno di legge ora al nostro esame è stanziata un'ulteriore somma di lire 127 miliardi e mezzo, da suddividersi in cinque esercizi, e cioè fino all'esercizio 1965-66, destinando ad ognuno dei primi tre esercizi 22 miliardi e mezzo e trenta negli ultimi due esercizi. Anche se di per se stesso cospicuo, questo stanziamento, come l'articolo 5 del disegno di legge fa prevedere, è largamente insufficiente, e va aggiunto alle altre somme assai maggiori spese per provvedimenti di emergenza e in conseguenza delle varie alluvioni verificatesi dal 1951 al 1960.

Ebbene, con molta probabilità è da temere che anche questa somma non sarà bene spesa, come non sono state bene spese in precedenza le altre somme con le quali si è provveduto (mi riferisco al Po) qua e là con perizie di somma urgenza, con lavori non coordinati o male coordinati ed in qualche caso contraddittori. Manca, cioè, il piano generale promesso nella legge 19 marzo 1952; mancano le direttive precise, sia pure di massima, per gli scopi che l'articolo 2 di detta legge si prefiggeva.

Noi non ci stancheremo mai di affermare che oggi l'impegno più urgente è quello della redazione del piano generale che deve chiaramente indicare i criteri da seguire, le opere e la loro successiva esecuzione. Come è possibile che si debba continuare a spendere decine di miliardi per eseguire lavori sul Po che possono essere in tutto od in larga parte estranei alle previsioni che potrebbero essere contenute in un piano organico, quando si sa che non è neanche possibile eseguire la più modesta ed insignificante opera di bonificazione di un territorio, se non sia preceduta dal piano generale di massima, che riguardi i lavori necessari nel territorio compreso in questa bonificazione? E questo piano, naturalmente di massima, deve considerare le acque del Po nei riflessi non solo della difesa, ma anche della navigazione, della

irrigazione ed infine della utilizzazione idroelettrica.

Io non sono un tecnico versato in materia di opere pubbliche e di idraulica, ma mi rendo conto che per la redazione di detto piano fondamentale sarà necessario un certo differimento nella esecuzione dei lavori, ora necessariamente caotici, esclusi naturalmente quelli di somma urgenza: tuttavia questa parentesi porterebbe poi ad una ripresa celere, ordinata, altamente proficua.

Questa parentesi di attesa, se motivata dalla necessità della creazione di un piano non costituirebbe ragione di lagnanza da parte nostra. La gente del Delta purtroppo è abituata ad attendere, e l'attesa potrebbe sembrare non lunga sapendo che sarebbe foriera dell'indispensabile piano generale dei lavori, senza il quale non hanno significato il secondo ed il quarto comma dell'articolo 2 della presente legge.

Quanto all'articolo 4, osservo che è bene ed è giusto che agli enti locali venga data comunicazione delle opere che saranno eseguite nei loro territori, ma, dirò di più, sarebbe più giusto e sarebbe meglio che gli enti stessi venissero a conoscenza delle opere nella fase di studio delle opere stesse, perchè potessero esprimere entro un breve termine il loro parere, le loro riserve ed anche le loro contrarietà, delle quali gli uffici dello Stato potrebbero poi tenere opportunamente conto. E qui cade a proposito un richiamo storico.

L'accortissima Sacra Congregazione delle acque, che funzionava durante la dominazione papale, alle prese con tutte le questioni idrauliche dei tempi, che erano moltissime ed ardue, non mancò mai di interpellare gli interessati per averne il parere prima di procedere ad una qualche decisione.

I lavori vanno progettati durante la tregua fluviale e debbono essere eseguiti con continuità e con metodo. (*Interruzione del senatore Gaiam*). Non voglio il potere temporale dei Papi, voglio quello che di buono facevano i Papi.

Quando si eseguono i lavori sotto l'incubo del pericolo, o, peggio ancora, subito dopo le alluvioni, l'angoscia ed il terrore dell'avvenuta rotta possono essere causa di ulterio-

re danno. Senza piano organico si prospettano solo soluzioni che appaiono anche ai profani piuttosto vane illusioni, perchè propongono lavori che promettono nuovi danni e garantiscono solo un sicuro sperpero di denaro.

Come ferrarese, signor Ministro, dato che si dice che sarà ingrandito il Po di Goro, le dirò che noi ferraresi ci siamo sempre opposti a tale opera ed i motivi della nostra opposizione si possono trovare nelle biblioteche e negli archivi dei Consorzi limitrofi. Le preoccupazioni dei ferraresi sono basate sul fatto che appare evidente come, aumentando la portata del Po di Goro, ne scaturiscano nuovi pericoli per le popolazioni del Delta, che invece non hanno altra risorsa per la loro sicurezza che il rafforzamento dell'arginatura.

Fin dalla notte dei tempi, l'intero Delta del Po tende, come è noto, a spostarsi verso nord, ed è altrettanto noto quali conseguenze insospettite ha determinato a tutt'oggi il cosiddetto taglio del Porto di Viro, effettuato nel 1600, da parte della Serenissima, per bloccare il fenomeno di spostamento. Questo taglio ha determinato non solo notevole danno ad una parte del litorale ferrarese, per gli imbancamenti di limo, ma anche difficoltà calatizie nell'entroterra.

I tecnici più preparati si domandano: il ventilato intervento al Po di Goro non potrebbe dar luogo ad un fenomeno simile a quello di Porto di Viro, a tutto danno, naturalmente, del ferrarese, e quindi anche delle sue attivazioni litoranee portuali-industriali?

Io la esorto, signor Ministro, a dare a questo interrogativo l'importanza che merita.

Concludendo, i motivi della nostra opposizione si trovano nelle ragioni che noi di questa parte abbiamo sempre esposto in materia di opere pubbliche e di trasporti e che oggi riaffermiamo anche perchè per noi una efficace difesa del Paese dalle esondazioni, dagli allagamenti e dalle rotte dei fiumi, ha carattere serio di priorità su molte altre opere.

Ha, soprattutto, carattere di priorità, come ho detto, sul progetto delle autostrade, che, mentre non darà una soluzione radicale al problema delle comunicazioni viarie del

Paese, ha distratto mezzi che più opportunamente avrebbero potuto essere destinati alla difesa del Paese stesso dai danni alluvionali, che sono motivo di così profonda ed angosciosa preoccupazione per le popolazioni del Delta Padano e per tutte le altre popolazioni d'Italia interessate alla difesa dalle rotte dei fiumi.

Questo ulteriore stanziamento è insufficiente, come affermano anche il relatore, senatore Buizza, ed il senatore Merlin, estensore del parere della Commissione agricoltura. Ed è per questo motivo che noi voteremo contro questo provvedimento. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Ottolenghi. Ne ha facoltà.

**O T T O L E N G H I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del nostro Partito di fronte al disegno di legge sottoposto al nostro esame è ormai nota, sia attraverso l'ampia discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, sia per le dichiarazioni che sono state fatte testè dal senatore Bardellini.

Ritengo, però, doveroso puntualizzare qualche argomento che giustifica, in linea di principio, la nostra opposizione, il nostro voto contrario a questo disegno di legge che apparentemente dovrebbe portare un beneficio. Quando il Governo viene dinanzi al Parlamento per chiedere l'approvazione di un disegno di legge con il quale si stanziavano determinate somme per determinate opere pubbliche, si dovrebbe ritenere che tale disegno di legge non possa non incontrare la approvazione dell'intera Assemblea. Ma si pone in questo caso, come avete sentito del resto dalle parole del senatore Bardellini, una questione di principio sulla quale non possiamo transigere e che riguarda l'insufficienza degli stanziamenti in rapporto all'entità del problema.

Non diciamo semplicemente: noi vorremmo qualcosa di più, ma intendiamo riaffermare il principio che, quando si vuol attuare un'opera, si deve realizzarla in modo integrale ed esauriente, senza lasciarla per gran

parte sospesa in aria con tutti i pericoli che questa sospensione può comportare.

Per essere più chiaro voglio leggere alcuni passi della relazione presentata dall'onorevole Ministro alla Camera dei deputati e della relazione della 7ª Commissione, redatta dal senatore Buizza, allo scopo di porre in rilievo gli elementi fondamentali che giustificano pienamente la nostra opposizione, la quale non ha alcunchè di preconcepito, ma è invece un'opposizione sensata, logica, che deriva dalla profonda contraddittorietà nella quale si è posto il Governo cercando di presentare un provvedimento il quale nelle apparenze dovrebbe essere benefico ma che si traduce, nella sostanza, in un inutile spreco di denaro, perchè prevede una spesa disorganica e non coordinata, che non può portare alcun beneficio concreto, non dico alla Nazione, ma nemmeno a una parte del territorio nazionale.

Ecco comunque che cosa scriveva l'onorevole Zaccagnini nella sua relazione: « Tutto ciò premesso, l'attuazione del piano orientativo, benchè molto bene avviata » (notate la prudenza di questa espressione: il piano orientativo è solo avviato) « ha dimostrato fino ad oggi, nel complesso, soltanto un primo, sia pur notevole, stralcio di impostazione dell'intero problema della lotta contro l'erosione fluvio-franosa del territorio nazionale ».

È, mi sembra, un bisticcio, un giuoco di parole per dire che non si è concluso ancora niente.

Ma più oltre: « La soluzione integrale, come è ovvio, richiede perciò un piano di più ampia e notevole entità ».

A questo punto è naturale replicare: se voi stessi sapete che occorre un piano di più ampia e notevole entità, non venite a chiederci l'approvazione di una legge di questo genere, con la quale dovrebbero essere elargiti 122 miliardi in cinque anni per tutto il territorio nazionale, quando si sa che i soli danni che annualmente vengono cagionati dalle inondazioni o dalle erosioni dei fiumi al nostro territorio nazionale ammontano ad una cifra che si aggira in media tra gli 8 e i 10 miliardi. Con quei 122 miliardi potreste

limitarvi a pagare i danni cagionati da queste alluvioni... (*Interruzione del senatore Buizza, relatore*). So benissimo che non v'è una legge che imponga al Governo di risarcire i danni cagionati dalle calamità; so però altresì che, nell'altro ramo del Parlamento e da parte dei relatori di maggioranza, sono stati fatti voti proprio perchè il Governo presenti un progetto di legge per la riparazione dei danni derivanti dalle calamità; ed anche lei mi sembra d'accordo.

Comunque, se sappiamo per certo che il territorio nazionale subisce in media annualmente danni che si aggirano sui 10 miliardi circa, è ovvio che — anche indipendentemente dalla non risarcibilità di tali danni — le opere da eseguire a guisa di riparo per evitare danni futuri costano ben più di 122 miliardi in 5 anni. Questo stanziamento pertanto è non solo insufficiente, ma dannoso, perchè sono 122 miliardi buttati al vento. Lei stesso, senatore Buizza, l'ha detto nella sua relazione: non sono dunque io che scopro una verità incontestabile, perchè identico riconoscimento siete costretti a fare voi della maggioranza. E del resto noi abbiamo sempre proclamato che seguire questo sistema deleterio significa buttare via del denaro.

Se ci fosse il ministro Zaccagnini, egli ricorderebbe quello che abbiamo detto pochi giorni fa in quest'Aula, in sede di discussione del bilancio dei Lavori pubblici, a proposito di una certa strada che non si finisce mai: quella di fondo valle Taro, che finalmente è a mala pena transitabile, ma non è ancora perfezionata perchè vi sono tuttora alcuni chilometri da sistemare e da asfaltare. Per questa strada io dicevo: sono trent'anni che continuate a buttar via del denaro; erogate tutto in una volta quello che è necessario, e vedrete che finalmente si completerà quest'opera! Infatti stanziare cento milioni oggi e cento milioni fra due anni, equivale a fare due volte la medesima spesa, perchè dopo due anni è necessario rifare le opere precedenti, cioè riparare i danni provocati dall'abbandono, dall'uso irregolare della strada, dalle frane eccetera.

Ebbene, a proposito del disegno di legge sul quale discutiamo, il ministro Zaccagnini stesso afferma — ed è interessantissima que-

sta sua autoaccusa — che « in primo luogo va notato che le cifre finora stanziare in bilancio, causa la loro esiguità che diventa ancora maggiore considerando che devono essere ripartite in tutto il territorio nazionale, non hanno consentito di affrontare i problemi con una visione di insieme proiettata anche nel futuro, per cui taluni lavori, se non addirittura la loro grande maggioranza, sono stati affrontati ed eseguiti *pro parte*: ciò è in netto contrasto non soltanto con i criteri suggeriti dalla tecnica e dalla esperienza, ma è anche in contrasto con esigenze pratiche e può addirittura comportare un aggravio di spese, in quanto molto spesso l'esecuzione parziale di un lavoro rimane inoperante proprio perchè il regime delle acque non viene sistemato in altre parti del medesimo corso ».

E viene di rincalzo, nella sua relazione, il senatore Buizza, il quale ci racconta un particolare a me ignoto (e gli sono grato di avercelo segnalato) affermando: « D'altra parte è noto che i fenomeni verificatisi, nell'ultimo decennio, nella Valle Padana, e che possono anche ripetersi, non lasciano tregua. Ed è altresì noto che vi sono opere iniziate da tempo non ancora ultimate. Esempio tipico è il complesso sistema Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante, che è stato iniziato fin dal 1° marzo 1939, e che, avendo già assorbito 45.159 milioni di lire, non è ancora ultimato. Così come è, costituisce un pericolo permanente ».

Allora è vero che questi 45 miliardi sono stati buttati via e che, per di più, l'opera costituisce un pericolo permanente! La nostra tesi non potrebbe avere migliore conferma.

**B U I Z Z A**, *relatore*. Bisogna quindi sollecitare il rapido completamento dell'opera.

**O T T O L E N G H I**. Va bene, ella dice che occorrerebbero ancora 17 miliardi; siccome però i fondi ci sono, ma non vengono messi a disposizione, abbiamo ragione di dire che quelli spesi fino ad ora sono stati buttati via! Vedete dunque, onorevoli colleghi, che la nostra opposizione è ben giustificata e vi sono ragioni di principio che ci

impongono di non approvare questo disegno di legge.

B U I Z Z A , *relatore*. E così resteranno sospesi i lavori che devono ancora essere completati!

O T T O L E N G H I . No, mi permetta: c'è una contraddizione profonda tra quello che lei afferma in questo momento e quello che è scritto nella sua relazione, perchè, se è vero, come si legge in questa relazione, che i fondi non sono assolutamente sufficienti neppure per completare i lavori iniziati fin dal 1939, tanto che quest'opera rimasta in sospeso costituisce addirittura un pericolo permanente, non mi dica che con quei 122 miliardi che dovremmo approvare oggi, — da erogarsi in un quinquennio e da suddividere per tutto il territorio nazionale — si riuscirà a completare quel lavoro, per il quale occorrono ancora (e in un'unica soluzione) 17 miliardi. È evidente che questo importo non può essere detratto dal totale di 122 miliardi, che si riduce a poco più di 24 miliardi all'anno, cioè a una somma la quale non consente di essere utilizzata quasi per intero in favore di un'unica sistemazione idraulica.

B U I Z Z A , *relatore*. Questa è una trasposizione.

O T T O L E N G H I . Onorevole Buizza, intende dire che con la somma stanziata si può porre riparo alle più urgenti necessità? Se così è, io le dico che anche questo non è esatto, perchè lo stanziamento rimane sempre assolutamente inadeguato. Nè può dirsi che questa sia una mia personale affermazione perchè vi potrei citare quello che si legge nella relazione del Ministero dei lavori pubblici sui progressi compiuti nella attuazione del piano orientativo a tutto il 31 ottobre 1960. È un documento che proviene dal Ministero dei lavori pubblici e che integra in un certo senso la relazione presentata dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici alla Camera dei deputati. In questo documento ufficiale — leggo solo uno stralcio — è scritto: « Come si è esposto, in sostanza,

tutti i lavori si sono rivolti agli alvei e ai versanti montani per cercare di recimare i deflussi. Per dare però un'idea sintetica di quanto lavoro sia ancora necessario, si sono allegate alla presente relazione due cartine, di cui la prima espone l'erodibilità dei terreni del nostro Paese, classificati in poco erodibili, semi erodibili ed erodibili. La seconda cartina in lucido da sovrapporre alla prima indica le curve da sovrapporre . . . eccetera ».

Come avete sentito, onorevoli colleghi, lo stesso Ministero dei lavori pubblici, il quale ci chiede di approvare questo disegno di legge, è convinto della sua insufficienza. Se lo stanziamento previsto dal disegno di legge ci fosse stato presentato come uno stanziamento normale e necessario per fini di ordinaria amministrazione, sia pure in relazione ad opere urgenti, noi avremmo potuto anche fare delle riflessioni diverse. Ma se questo stanziamento di 122 miliardi ci viene presentato come un piano, anzi addirittura come il piano esecutivo del piano orientativo, noi dobbiamo dire: no, questo non è un piano quinquennale di lavoro, non gabellatelo per « piano ». Ne deriva che noi abbiamo il dovere di respingerlo come tale e di riaffermare che questo modo di procedere così a tentoni per tamponare una falla qui ed una falla là, è un sistema deplorabile.

Per dovere di obiettività posso darvi atto che questo disegno di legge ha un solo merito: quello di coordinare l'attività del Ministero dei lavori pubblici con quella del Ministero dell'agricoltura e della Cassa per il Mezzogiorno. Invero gli stanziamenti devoluti a tre enti distinti, impiegati in tre modi diversi, potevano addirittura annullarsi tra loro o costituire uno spreco; finalmente si è capito che occorre una coordinazione tra questi tre enti.

Ma, onorevoli colleghi, questo pregio di per sé non è sufficiente per consigliarci di dare l'approvazione ad un provvedimento il quale, se negli intendimenti è buono, è però insufficiente nella sua formulazione generale e sul piano esecutivo si paleserà addirittura inoperante.

Signori, io potrei narrarvi, per interrompere un po' la monotonia del discorso, un episodio che mi è occorso poco tempo fa

nella mia attività parlamentare. È venuto da me nel 1960 un cittadino, certo Ziveri, (uno dei tanti che bussano alla nostra porta in cerca di giustizia) abitante a Tortiano di Montechiarugolo (Il Ministro dei lavori pubblici conoscerà certamente questa località) e mi ha detto: « Io ho una proprietà che si affaccia sul torrente Enza. Questa proprietà è soggetta a continue erosioni da parte dell'Enza. Ho subito dei danni gravissimi, mi faccia la cortesia di intervenire presso gli uffici competenti ». Ed io sono intervenuto, *in loco* naturalmente (non ho interessato il Ministero dei lavori pubblici) presso gli uffici tecnici periferici, i quali mi hanno risposto press'a poco così: « Lei ha perfettamente ragione; però, siccome siamo in piena stagione invernale, dica a Ziveri di aver pazienza: non appena saranno cessate le piogge, non appena il sole splenderà sulla nostra pianura, noi scenderemo a fare tutte le opere necessarie. Questo lavoro di sistemazione degli argini del torrente Enza è già nel nostro programma ».

È passato del tempo e non mi sono più occupato del problema perchè pensavo che gli argini dell'Enza fossero stati rinforzati. Viceversa, l'altro giorno, prima che rientrassi a Roma, è tornato da me Ziveri terrorizzato per avvertirmi che l'Enza gli aveva portato ancora via un pezzo di terra e continuava a fare danni come in passato. Io non faccio rimproveri agli uffici tecnici, che sono animati da tutta la buona volontà; però rilevo che essi, quando ho chiesto notizie, dapprima mi hanno risposto di non sapere in quale categoria rientri quest'opera, se cioè sia di seconda o di terza categoria, e poi hanno finito con l'ammettere che mancano i fondi!

È lecito allora chiedersi: per quali opere vengono erogati i fondi stanziati se al momento opportuno mancano anche per le opere più urgenti? A che cosa servono queste somme se non possono essere utilizzate per sistemare gli argini? Evidentemente per quei bisogni di ordinaria amministrazione di cui si parlava prima. Ed allora, ancora una volta, noi socialisti dobbiamo dire: non parliamo di piani e soprattutto non parliamo di piani esecutivi. L'Enza continuerà — lo sa

anche l'onorevole Medici che è quasi reggiano — a provocare dei danni. E mi dispiace che non ci sia il collega Sacchetti, anche perchè protesterei con lui: è un'abitudine dei reggiani di venire a Parma a pascolare abusivamente. (*ilarità*). Ed anche l'Enza (fiume prevalentemente reggiano) erode gli argini parmensi.

Onorevoli colleghi, vado rapidamente verso la fine perchè so che il tempo stringe. Non posso tuttavia tacere un altro motivo che giustifica la nostra opposizione, aggiungendo che noi preferiremmo poter dare la nostra approvazione perchè non chiederemo di meglio che avere dal Governo una legge che avesse i requisiti necessari per presentarsi come un piano e perciò fosse sufficiente a tranquillizzare sia noi che le popolazioni interessate. Viceversa noi dobbiamo sottolineare un'altra grave lacuna, e cioè che il problema della navigazione interna rimane ancora insoluto. Ne abbiamo parlato in altra sede. Non ripeterò quello che già è stato detto autorevolmente da molti colleghi; consentitemi però di ribadire un concetto che, secondo me, è fondamentale: il problema della navigazione interna è un problema strettamente collegato con quello della sistemazione dei corsi d'acqua, ma è collegato altresì con l'attuazione di quella rete di canali i quali debbono rifornire i grandi fiumi e collegarli con i centri industriali. Sarebbe assurdo che si studiasse la navigabilità del fiume Po se non si costruissero contemporaneamente dei canali navigabili che congiungano poi questo fiume con i grandi centri, cioè con le città e i centri industriali, come noi abbiamo sempre affermato e come è nelle aspirazioni delle popolazioni interessate. Ma, in realtà, purtroppo, siamo ben lontani da ogni possibilità di realizzare un piano di questo genere. Così dicasi, ad esempio, per l'ormai famoso canale Milano-Cremona (il quale dovrebbe per di più partire da Locarno); così dicasi per quel bacino che dovrebbe collegare l'Adige e il Po. Tutto questo sistema idrico non è ancora nemmeno allo stato di progettazione, forse nemmeno allo stato di studio. Eppure noi dell'opposizione non abbiamo mancato di richiamare quotidianamente e insistentemente

l'attenzione del Governo sull'importanza vitale che può avere per la nostra Nazione il problema della navigazione interna.

Si tratta di risparmiare annualmente miliardi e miliardi, si tratta di sviluppare zone che possono talvolta considerarsi depresse (in un certo senso soltanto, si capisce, perchè non pretendiamo che i paesi rivieraschi che si affacciano sul Po siano da considerarsi in senso assoluto zone depresse) e che sarebbero meritevoli di essere valorizzate attraverso un'adeguata sistemazione idraulica, e quindi attraverso un sistema di navigazione interna. Senza contare che tutto ciò si risolverebbe anche in un beneficio per l'agricoltura, poichè i canali potrebbero agevolmente servire per l'irrigazione dei terreni fertilissimi lambiti dai canali stessi, e senza contare inoltre che aumenterebbe notevolmente il numero delle industrie le quali potrebbero sorgere in quelle zone trovando uno sfogo per i loro prodotti attraverso questi canali.

B U I Z Z A , *relatore*. Insomma, lei vuole diffondere e incrementare lo *smog* in tutte le regioni d'Italia!

O T T O L E N G H I . Questo no. Lo *smog* rimarrà vicino alle fabbriche. Io non sono un tecnico, ma non credo che i fiumi abbiano il potere di diffondere lo *smog* nella Valle Padana.

B U I Z Z A , *relatore*. Le industrie sì, però.

O T T O L E N G H I . Infine, poichè abbiamo toccato il problema del Po, lasciate che mi soffermi un momento su un tema che potrà forse sembrare di interesse limitato, ma che viceversa va assumendo giorno per giorno proporzioni sempre maggiori.

Sulle nostre rive — parlo del parmense, ma probabilmente così avviene anche nel reggiano, nel cremonese e in tutte le zone che si affacciano sul Po — vi sono delle grandi isole che normalmente sono date in concessione a cooperative. Queste cooperative lavorano e ricavano a distanza di anni un certo beneficio derivante in gran parte dal ta-

glio del bosco (in genere l'unico vantaggio lo ricavano dal pioppo, che si produce con una certa facilità e con una certa rapidità); nel medesimo tempo curano e sistemano queste isole.

Accade però spesso che quando si costruisce un pennello a monte oppure a valle, si forma una sacca; e queste isole affiorano sempre di più. Quando poi raggiungono un certo livello, ecco farsi avanti il proprietario rivierasco a reclamare i propri diritti, peraltro riconosciuti dalla legge, perchè l'isola deve ormai considerarsi unita alla sua proprietà per accessione.

Ebbene, anche questo è un problema di cui bisogna tener conto, perchè, se è vero che l'accessione si verifica *ope legis* e che non si può imporre alle Intendenze di finanza di ignorare che certi terreni hanno raggiunto un livello tale da non poter più essere considerati isole, non è men vero che non è giusto privare dei modesti lavoratori del frutto di un lungo lavoro, arrecando loro un grave pregiudizio; e d'altra parte non è giusto che il Demanio dello Stato regali terre per milioni e milioni a coloro che hanno l'unico merito di essere proprietari (chissà per quale titolo) di terreni che si affacciano sul Po (la cosiddetta Golena di Po) e ad un certo momento vedono accrescersi la loro proprietà di ettari ed ettari a spese dello Stato.

Anche questo è un problema strettamente connesso alla sistemazione dell'alveo del Po, che interessa non soltanto i concessionari di queste isole, i quali si vedono privati da un giorno all'altro di quel beneficio che talvolta essi sperano di poter ricavare dopo anni ed anni di lavoro, ma anche la difesa del patrimonio dello Stato.

Onorevoli colleghi, sono, questi, argomenti che interessano tutti e saremmo tentati di spaziarvi più largamente. A me basta aver accennato a qualcuno di essi nella speranza di aver colto, attraverso le parole stesse sia dell'onorevole Ministro, sia dei relatori di maggioranza della Camera e di quest'Assemblea, il segno di un disagio che vi è anche in loro. Anche voi sentite che bisogna fare qualcosa di più e di diverso; anche voi vi rendete conto che è necessario fare vera-

mente un piano, non una semplice legge stralcio, non un falso piano. Decidetevi dunque a presentare questo « piano »...

B U I Z Z A , *relatore*. Il piano c'è.

O T T O L E N G H I . È il piano orientativo e su di esso il Partito socialista si è trovato d'accordo. Non è invece d'accordo su quello che voi definite piano esecutivo e che tale non è. Fatelo, questo piano esecutivo, e fate che sia veramente tale, cioè, che sia organico e coordinato, non già un falso piano sul quale si possa scivolare. Vedrete allora che non mancherà l'approvazione serena e consapevole del Partito socialista italiano. (*Applausi dalla sinistra*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pelizzo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato assieme al senatore Garlato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

V A L E N Z I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerate le gravi conseguenze derivanti dai ricorrenti straripamenti dei corsi d'acqua nel territorio della provincia di Udine,

invita il Governo ad includere nel " Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali " i fiumi ed i torrenti della provincia suddetta, maggiormente bisognosi di una sistemazione idraulica ed idraulico-agricola ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pelizzo ha facoltà di parlare.

P E L I Z Z O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola su questo disegno di legge per prospettare una situazione locale relativa alla mia regione. A tal fine, assieme al senatore Garlato, ho presentato un ordine del giorno, che è sufficientemente chiaro, per cui ritengo non abbia bisogno di un'eccessiva illustrazione, ma piuttosto di una giustificazione, la quale è data dai fatti che precedono

l'istanza contenuta nell'ordine del giorno, che altra non è se non l'ennesima ripetizione di un'analogha richiesta già rivolta sia agli organi centrali che a quelli periferici del Ministero dei lavori pubblici. Ho provveduto financo alla presentazione di un disegno di legge al Parlamento. Ciò in seguito alla disastrosa alluvione che ha colpito duramente il Friuli nel giugno 1958. Il mio disegno di legge prevedeva la possibilità di un duplice intervento, da parte dei due Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici: uno immediato per riparare i danni dove maggiore era l'urgenza, particolarmente quando le rovine si riferivano alle opere pubbliche di competenza della Provincia, dello Stato e dei Comuni; l'altro invece, il più interessante, lungi dal postulare un risarcimento di danni, era volto al fine di prevenire le cause di ulteriori, successive, e fors'anche più gravi calamità e danni conseguenti.

Il disegno di legge ha ottenuto — io devo darne atto al Governo — piena soddisfazione per quanto riguarda gli interventi immediati, ma è rimasto per il resto pendente avanti alla Commissione finanze e tesoro, come tante altre iniziative del genere, e lo è tuttora, in attesa, come prevedo, di essere archiviato. Il suggerimento degli organi governativi, ai quali mi sono ripetutamente rivolto per richiamare la loro attenzione e per chiedere il loro intervento per la regolazione dei nostri corsi d'acqua, dei quali vi dirò subito, fu sempre quello di presentare un disegno di legge, in quanto si asseriva che altrimenti, con i mezzi ordinari, non v'era l'occorrente disponibilità di fondi. La spesa era prevista all'incirca intorno a 1 miliardo e 300 milioni e bisognava quindi provvedere con un apposito strumento legislativo. Presentato il disegno di legge, si è detto che questo era divenuto superfluo perchè si è aggiunto che sarebbe venuto il piano orientativo, che sarebbero venute — e sono venute — le diverse leggi inerenti a questo tipo di opere di sistemazione dei corsi d'acqua. Nulla però è stato fatto, nulla è stato deciso, nè vi sono speranze che si decida per quanto riguarda il territorio della provincia di Udine.

Onorevole Ministro, le caratteristiche di questi corsi d'acqua sono particolari; non

so se abbiano riscontro in altre zone del territorio nazionale. Il senatore Cerabona questa mattina ricordava la sua terra di Basilicata e diceva che essa è stata dimenticata sotto questo aspetto dagli organi dello Stato. Che dovrei dire io, per quanto riguarda il Friuli, dei nostri corsi d'acqua? Essi, sì, veramente sono dimenticati! Si usano chiamare corsi d'acqua, ma sono torrenti, perchè l'acqua vi è soltanto quando si verificano precipitazioni atmosferiche, anche di scarsa entità. Sono soggetti a continui straripamenti, perchè il loro letto è più alto del piano circostante. Ma vi è di più: vi è un forte dislivello tra sorgente e foce perchè le sorgenti sono in alta montagna (e si tratta di montagne che raggiungono anche la quota di 2.000 metri ed oltre) mentre la foce è ad una distanza anche inferiore ai 70-100 chilometri. Da qui la violenza, la impetuosità delle acque, che non causano soltanto lo straripamento, in quanto questi torrenti trasportano nel loro letto non fango bensì sassi e ghiaia per cui dopo aver asportato il poco *humus* esistente sui terreni coltivabili, le acque depositano quell'insieme di materiale che rende improduttiva la terra.

Bisogna anche rendersi conto che i terreni della pianura friulana fanno parte di un territorio che è densamente popolato ed economicamente depresso. Infatti noi abbiamo lassù un'alta pressione demografica ed una depressione economica preoccupante, per cui l'interesse di quelle popolazioni è quello di conservare e difendere il proprio modesto patrimonio, che offre quel tanto che dà loro la possibilità di vivere modestamente.

Ora, con il mio ordine del giorno, che ha questo limitato scopo e questa limitata portata, chiedo l'intervento del Ministero dei lavori pubblici perchè nel piano di prossima approvazione e di prossima attuazione siano compresi i fiumi e i torrenti della nostra provincia; e ho aggiunto, onorevole Ministro, non tutti. Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che il Governo incontra nel soddisfare tutte le esigenze che si presentano in diverse parti del territorio nazionale e perciò limito la mia istanza all'intervento per quei fiumi e torrenti che sono maggiormente pericolosi. E poichè è opportuno che io li

indichi, si tratta esattamente di quei fiumi che sono compresi tra il torrente Torre e il fiume Judrio; il fiume Judrio è quello che divide il territorio nazionale dal territorio della Jugoslavia. Precisamente questi torrenti si chiamano: il Torre, il Malina, il Gri-vò e il Natisone. Si tratta di opere di arginatura non lungo tutto il corso di questi torrenti, ma in alcuni punti.

Ora, un intervento attuato non — come avviene adesso — a spizzico e con mezzi inadeguati, ma con criteri organici, consentirà di risolvere, con una spesa che può essere contenuta nell'ordine, come ho detto, di un miliardo e poco più, un problema che per noi è grave, anche se, forse, potrà apparire ad altri alquanto limitato.

Non è la prima volta che su questo problema ho richiamato l'attenzione del Governo, ma questa volta ho fiducia che il Governo ne farà oggetto della sua doverosa considerazione e dimostrerà la sua buona volontà nel risolverlo completamente. La ringrazio, signor Ministro. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Zanardi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Sacchetti e Gaiani. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**R U S S O , Segretario:**

« Il Senato,

mentre prende atto della lentezza e della disorganicità con cui viene affrontata la realizzazione dei lavori per la sistemazione dell'opera idraulica e idroviaria relativa al complesso Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco,

impegna il Governo ad affrontare con la massima urgenza e con i mezzi finanziari necessari la ultimazione dei lavori relativi a questa grande opera idraulica, necessaria alla difesa di Mantova e delle popolazioni rivierasche del Garda e del Mincio ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Zanardi ha facoltà di parlare.

Z A N A R D I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero ringraziare il senatore Merlin per le parole di simpatia che ha avuto questa mattina per la mia città, Mantova, città che in occasione anche della recente Mostra del Mantegna è stata scoperta e riscoperta da centinaia di migliaia di persone; 250.000 persone sono venute a visitarla da ogni parte del mondo. Mantova è una città feudale, non conosciuta perchè un po' tagliata fuori dalle linee di grande comunicazione, ma ricca di motivi di interesse storico e artistico.

Purtroppo essa si trova tuttora sotto la grave minaccia delle alluvioni; ancora non è stata eretta alcuna difesa che valga a tranquillizzare i mantovani.

Ad illustrazione dell'ordine del giorno che ho presentato, intendo fare alcune brevi considerazioni. Gli argomenti che tratterò potranno sembrare superati, un po' anacronistici, ma essi avranno la loro validità fino a quando non si sarà posto riparo ad una situazione che, purtroppo, è ancora attuale e obiettiva.

Sono trascorsi parecchi mesi dall'autunno del 1960 quando fummo spettatori impotenti di una situazione che i tecnici definirono drammatica: se si fosse ripetuta la piena del 1951, nella città di Mantova avremmo avuto cinque metri di acqua; avremmo avuto, cioè, la città quasi completamente sommersa. Gli elementi della natura, almeno sino ad ora, ci hanno risparmiato un disastro di enormi proporzioni.

Del resto, sulle calamità alluvionali anche lei, signor Ministro, ha espresso giudizi gravi e pesanti ed io voglio ricordare una sua opinione manifestata in occasione della discussione del bilancio del 1960; ella esattamente diceva: « Le alluvioni hanno prodotto da diversi anni a questa parte lutti e rovine ma, passato lo *shock* provocato dall'immediato dolore, il problema è ritornato ad essere pressochè normale nella coscienza di tutti, mentre è indubbio che alle origini dei disastri alluvionali c'è il dissesto delle sistemazioni idrauliche ».

Perchè, signor Ministro, « nella coscienza di tutti »? Non le sembra che questa gene-

ralizzazione sia un modo elegante per riversare su tutti le responsabilità che invece, a nostro avviso, sono solo del Governo?

D'altra parte credo che ella non sia convinto di quanto ebbe ad affermare in occasione della campagna elettorale, cioè che la responsabilità, se ancora oggi le cose non sono mutate, ricade sulle amministrazioni locali per non avere esse esercitato la necessaria pressione nei confronti delle autorità centrali e sugli organi competenti. A smentire questa gratuita e ingiusta affermazione, è sufficiente la documentazione della azione svolta in sede locale e parlamentare. Si sono tenuti Convegni che hanno assunto rilievo nazionale, come nel 1951 a Mantova e successivamente a Ferrara e a Rovigo; vi sono state, a decine, delegazioni; e poi interrogazioni, dibattiti nei due rami del Parlamento.

Non è possibile palleggiare le responsabilità. Del resto, lei ricorderà, signor Ministro, il lunghissimo *iter* del piano generale delle opere della grande sistemazione idraulica Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco - Po di Levante, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nel dicembre del 1938 e per il quale fu disposto uno stanziamento di 400 milioni con decreto-legge 1° dicembre 1938, n. 1810, convertito in legge con legge 30 gennaio 1939, n. 428, con la motivazione che tali opere dovevano essere considerate urgenti e indifferibili.

Il piano compendia: 1) lo scolmo nel lago di Garda delle punte di piena dell'Adige mediante apposita galleria fra Mori e Torbole della portata di 500 metri cubi; 2) la utilizzazione del Garda — incrementato dagli apporti dell'Adige — quale serbatoio irriguo mediante la costruzione di un manufatto regolatore dei deflussi del lago; 3) la costruzione di un canale navigabile-industriale fra il predetto manufatto ed i laghi di Mantova, avente anche lo scopo di favorire lo sviluppo irriguo e di servire da scarico delle portate erogate dal manufatto regolatore eccedenti la capacità di deflusso naturale del Mincio; 4) l'apertura di un canale diversivo che, staccandosi dal Mincio dopo Goito, si ricollegasse al Mincio stesso a valle di Mantova in modo da rendere indipendente il regime

dei laghi di questa città e consentire il risanamento della città stessa e delle zone limitrofe, 5) la chiusura, a valle di Mantova e prima dello sfocio del diversivo, di un tratto del fiume Mincio per obbligare il rigurgito del Po a risalire lungo il diversivo e liberare i laghi di Mantova dalle influenze di detto rigurgito; 6) la creazione di un nuovo canale che, staccandosi subito a valle dai laghi di Mantova, ne assicurasse lo sgrondo naturale e, seguendo la direttrice Fissero-Tartaro-Canalbiano, favorisse la bonificazione dei territori attraversati e realizzasse, unitamente al canale Peschiera-Mantova sopracitato, il collegamento idroviario tra il lago di Garda, il mare Adriatico e la laguna veneta.

La grande sistemazione mirava perciò a molteplici scopi e precisamente: 1) sicurezza idraulica: per liberare la pianura veneta dal pericolo delle rotte dell'Adige; 2) bonifica: per l'assetto idraulico che avrebbe assicurato nelle Valli Grandi veronesi ed ostigliesi nonché nelle bonifiche polesane, interessanti globalmente un territorio di circa 300.000 ettari; 3) irrigazione: per le cospicue nuove disponibilità idriche emergenti dall'aver eretto il lago di Garda a serbatoio e sufficienti nel complesso alla irrigazione di 100 mila ettari, per la possibilità di estendere ulteriormente le irrigazioni per mezzo delle acque dell'Adige a vastissime zone del veronese, dove lo sviluppo risulta attualmente inibito dallo stato dei celeratori; 4) risanamento igienico-edilizio: della città di Mantova con i suoi 60.000 abitanti, i cui laghi sistemati a quota unica e costante avrebbero rappresentato la premessa indispensabile per un più civile insediamento e sviluppo urbanistico; 5) navigazione interna: in quanto tutta l'asta da Peschiera all'Adriatico — in comunicazione con il Po a Governolo e con la linea Po di Brendolo — sarebbe stata adattata alla grande navigazione; 6) sviluppo industriale: sia per gli sfruttamenti idroelettrici che avrebbero potuto inserirsi sul canale Peschiera-Mantova sia soprattutto per le prospettive di convenienti insediamenti da parte di complessi industriali intorno al nodo fluviale di Mantova.

Passiamo allo storia. I lavori vennero iniziati il 1° marzo 1939 e interrotti successivamente per lo stato di guerra.

Nel marzo 1951, in un convegno a Padova, l'allora Ministro dei lavori pubblici, onorevole Aldisio, e il Presidente del Magistrato delle acque, ingegnere Tontarolo, presentarono una dichiarazione dello stato in cui si trovavano i lavori: erano state eseguite opere riguardanti un tratto di sistemazione del Mincio a valle di Peschiera, un tratto del Tartaro in provincia di Rovigo, il completamento del manufatto di Salionze e di una parte della galleria Mori-Torbole.

È bene rilevare, a questo proposito, che in detto convegno, da parte di autorevoli rappresentanti del Governo, venne data formale assicurazione ai mantovani che i lavori per la grande sistemazione avrebbero proceduto da valle verso monte in maniera che la galleria Mori-Torbole sarebbe stata ultimata e resa funzionante solo quando fossero state ultimate e rese funzionanti tutte le altre opere, in particolare quelle destinate ad assicurare il trasporto delle acque scolmate dall'Adige. E vennero parecchie assicurazioni, anche da parte dell'onorevole ministro Zaccagnini che, in occasione ancora della discussione del bilancio dei lavori pubblici alla Camera nel 1960, ebbe a dire: « Il problema delle sistemazioni idrauliche ha un carattere di assoluta priorità. Occorre operare con decisione, chiarezza e rapidità per la soluzione di questo grave problema. Molti abitati sono in pericolo ed ogni precipitazione atmosferica di poco superiore alla normalità può creare dei gravi disastri ».

Sono trascorsi ben 30 mesi dall'assunzione formale di quegli impegni e ci troviamo ancora di fronte a promesse vaghe. I 17 miliardi e mezzo previsti dal progetto per il completamento dell'opera non possono in nessun caso soddisfarci, soprattutto per i tempi di esecuzione. Infatti viene affermato dai tecnici che tra gli appalti e le realizzazioni occorreranno almeno quattro anni. Cosa avverrà in questi quattro anni? C'è da augurarsi che non avvengano alluvioni perché, se malauguratamente ciò avvenisse, noi non avremmo nessuna possibilità di apprestare delle difese efficienti.

Noi riteniamo di essere in grado di affermare che è possibile accelerare i tempi tecnici di esecuzione: basta disporre dei necessari stanziamenti per eseguire i progetti approvati e resi definitivi. Se la botte-sifone di Formigosa e quasi tutto il diversivo Mincio, sono già finanziati e in via di realizzazione, rimarrebbero da completare l'opera di sbarramento del Mincio a valle della città, la costruzione della diga Masetti, il canale cosiddetto « delle acque basse » e la conca di Governolo.

Ciò detto, le chiediamo, signor Ministro, non tanto una promessa, quanto un impegno serio e responsabile. Ci troviamo in presenza di progetti approvati da tempo immemorabile e non eseguiti; ad opere eseguite in deroga ai progetti, approvati senza le preventive autorizzazioni legislative; a promesse vaghe, da un lato, ma, dall'altro, a precise minacce che di tempo in tempo mettono a repentaglio la vita e gli averi di intere popolazioni. Qui non si tratta più di addurre le « esigenze di bilancio » come scappatoia a siffatta situazione, nè di nascondere dietro al mito delle « esigenze tecniche » la realtà di questa provincia della bassa Lombardia, che può venire messa in crisi dalla pioggia in Alto Adige. Si tratta invece di impegnare lo Stato a dare finalmente, e rapidamente, una soluzione a questo complesso di problemi: ne verrà gran bene allo sviluppo civile della popolazione e di tutto il Paese (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E** È iscritto a parlare il senatore Barbaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Ragno. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**R U S S O**, *Segretario*.

« Il Senato,

premesso che la legge sui fiumi intende attuare in modo organico e coordinato il problema della sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali;

considerata l'importanza delle opere di sistemazione idraulico-forestale dei bacini

montani anche ai fini della regimazione dei corsi d'acqua di pianura, quale emerge dal " Piano orientativo " presentato al Parlamento ai sensi della legge 19 marzo 1952, n. 184;

tenuto conto che la realizzazione di tali opere è attualmente favorita dall'esistenza di notevoli superfici di terreni collinari e montani resisi disponibili a seguito dell'esodo delle popolazioni rurali,

invita il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e quello dei lavori pubblici a devolvere — in sede di ripartizione dei fondi tra i due Dicasteri — una aliquota non inferiore al 20 per cento degli stanziamenti previsti nel quinquennio alla esecuzione di opere di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, con particolare riguardo agli interventi di carattere prevalentemente estensivo quali i rimboschimenti e le sistemazioni idraulico-pascolive ».

**P R E S I D E N T E**. Il senatore Barbaro ha facoltà di parlare.

**B A R B A R O**. Onorevole Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, devo innanzitutto notare, e fare notare, quanto affrettata ed inattesa sia la discussione di questo disegno di legge, la cui importanza è a tutti nota. È troppo importante infatti il problema, perchè possa essere trattato così rapidamente e direi quasi di sfuggita! Si è parlato a lungo in questa stessa Aula dell'importante legge per Napoli; ne abbiamo tutti seguito la discussione con l'interesse doveroso. Giusta la discussione, necessaria la legge, anche se non sufficiente. E penso che, sia per Napoli, come per il Mezzogiorno, come per l'Italia, si possano comprendere in pieno e anche determinare tutte le possibilità di sviluppo solamente se si riprendono le linee segnate dalla geografia e dalla storia all'Italia stessa; altrimenti sarà vano sperare di procedere, di progredire e si sarà costretti a segnare il passo. Questo si era fatto in un passato lontano e anche recente e questo si dovrà fare, se si vuole veramente risollevarlo, con il Mezzogiorno, l'Italia tutta e tutte le città che sono sacre alla

civiltà umana per il loro passato ed il cui avvenire è la speranza della stessa civiltà umana!

È missione degli italiani fecondare ed armonizzare il mondo in ogni tempo. Diceva Garibaldi, e mi piace ripetere questa meravigliosa frase dell'Eroe dei due Mondi: « Dovunque, nelle più lontane terre del mondo, biancheggiano le ossa degli italiani, che le hanno scoperte e fecondate con il loro sudore e spesso con il loro sangue ». Portare il lievito della civilizzazione, questa è la missione del popolo italiano!

Venendo a parlare del problema specifico, la cui importanza è indubbiamente grandissima, mi limiterò a trattare quasi esclusivamente della sistemazione dei torrenti. *Vexata quaestio*, ma importantissima questione e di sicura soluzione. Onorevoli senatori, tra i fiumi ed i torrenti vi è una profonda differenza, e questo è naturale e lapalissiano, ma ciò non implica che i due fenomeni debbano essere considerati con visione del tutto diversa e affrontati con provvedimenti assolutamente diversi. È strano, però, che non si riesca a sistemare nè gli uni, nè gli altri! E dire che si può fare la sistemazione degli uni e degli altri, se si vuole, e se si sa!

Soprattutto bisogna volere studiare e comprendere i problemi per risolverli. Così fanno altre Nazioni, e sarebbe strano che non lo facessimo noi. Io non comprendo affatto perchè proprio in Italia, dove certamente non mancano gli uomini di genio e che, anzi, supera, per la genialità degli uomini, tutti gli altri Paesi, ciò non si debba fare.

Cito per tutte le Nazioni del mondo l'Olanda, che ha compiuto miracoli permanenti in fatto di sistemazioni fluviali; per non dire poi di quello che fanno gli italiani stessi, dovunque. In Africa gli italiani hanno realizzato sistemazioni di carattere fluviale, anche recentissime, che hanno strabiliato il mondo! Abbiamo tutti plaudito a questi geniali ingegneri, tecnici, operai, che nella lontana Africa ancora una volta hanno sottolineato con opere durevoli la forza civilizzatrice del popolo italiano.

Ed allora è strano che tutto ciò non si possa fare proprio entro i confini della nostra Nazione.

È stato ancora una volta molto autorevolmente citato stamane dal senatore Merlin, del quale ho molto apprezzato il discorso pieno di competenza e di esperienza, il genio difficilmente superabile di Leonardo da Vinci. Ora, io mi inchino davanti a questo colosso della genialità umana, come credo si inchinino tutti, ma penso che, se Leonardo da Vinci visse nell'epoca atomica, probabilmente cambierebbe anch'egli la sua opinione in fatto di sistemazioni idrauliche, egli che si può dire e considerare il creatore dell'idraulica moderna!

Ho la sensazione, onorevoli senatori, che le opere fluviali abbiano un carattere di precarietà e di provvisorietà, che non so spiegare e che tanto meno posso approvare. Ebbene, questo è veramente dannoso, poichè si gettano i miliardi e si conclude poco, oppure, se anche si conclude qualcosa, ciò non si fa in via definitiva. Tanto più questo è deprecabile in quanto le opere pubbliche debbono essere fatte *sub specie aeternitatis*, così come ci insegnano i romani, che sono stati grandi legislatori, grandi strateghi, ma, direi, sono stati soprattutto grandi costruttori!

Noi, che abbiamo avuto la fortuna di girare il mondo a scopo di istruzione, abbiamo potuto vedere nel mondo opere romane, che ancora fanno impressione per la loro grande mole e per la loro durata. Ho citato altre volte un acquedotto a triplice arcata, che si trova a Segovia, in Spagna, ma non posso ora non citare — parlando di fiumi — quel ponte romano che, durante le alluvioni dell'anno scorso nella Francia meridionale, fu l'unica opera che resistette alla forza bruta delle acque, a differenza delle stesse opere moderne. Ed allora è giusto dire che i romani erano soprattutto grandi costruttori: costruivano veramente *sub specie aeternitatis*!

Dobbiamo cercare di imitarli non solamente nelle leggi, non solamente nella difesa strategica, ma anche nelle opere se vogliamo essere i degni continuatori di tanto insigni maestri!

Mi rifiuto di credere che non si possa riuscire a fare opere definitive nel campo della sistemazione dei fiumi. La precarietà è soltanto, starei per dire, caratteristica delle ope-

re fluviali italiane, perchè altrove non mi risulta che le opere di sistemazione abbiano carattere precario. Sono invece opere fatte con il criterio romano. Cerchiamo di farle anche noi con lo stesso criterio.

Passando ai torrenti, e quindi ad un altro campo, che non ha niente a che fare con quello dei fiumi, la sistemazione è certissima, come è certa la morte. Parlo con assoluta cognizione di causa, ma potrei anche dire: *vox clamantis in deserto*. È un triste destino che su certi problemi si debba parlare quasi al deserto. Mi auguro che così non sia per l'avvenire!

La sistemazione dei torrenti, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, consiste — mi permetto di dirlo ancora una volta in questa altissima Aula, in cui ho l'onore di parlare — in poche opere, ma che siano fatte con criterio, con genialità e soprattutto con coraggio, con quell'audacia, che deve accompagnare sempre la costruzione delle opere pubbliche. Essa consiste innanzitutto negli sbarramenti a monte, che possono essere uno o più, a seconda dell'importanza del bacino di cui si tratta; in secondo luogo, nell'arginatura ristrettissima a valle, capace di assorbire il massimo della piena; infine nell'imbrigliamento dal mare fino a circa 350 metri di quota.

Ora, è curioso che si sia accettato il criterio dello sbarramento, ma che non si sia ancora accettato quello dell'argine ristrettissimo, che pure è fondamentale. Io parlo con assoluta cognizione di causa, perchè non faccio altro che riferire quello che ho veduto e quello che hanno fatto i miei maggiori e migliori in circa 70 anni di attività veramente esemplare.

Se con lo sbarramento a monte si trattiene la massa principale del terreno in movimento, perchè il terreno stesso non rimanga affatto nella valle è necessario che sia data alla corrente una forza tale da portare a mare tutti i residui di materiale. D'altro canto, c'è l'imbrigliamento, che impedisce l'escavazione. Noi abbiamo quindi l'equilibrio del corso d'acqua, che non può nè scavare, per la successione di briglie, nè depositare materiali, perchè la corrente li porta a mare, ammesso che materiali vi siano; ma ciò è mol-

to improbabile, in quanto l'esistenza degli sbarramenti trattiene i materiali a monte.

A tutto questo deve seguire con calma il rimboschimento a monte; ma se ne può fare anche a meno, come dimostrano alcuni esempi di sistemazione a valle, che hanno preceduto di molto, direi di decenni, il rimboschimento a monte. Ora è strano che a tutto questo non si sia voluto arrivare, perchè si è preferito anzitutto fare opere discontinue e disorganiche senza alcuna visione generale (parlo delle opere a valle) ed inoltre si sono creati degli argini magari da un lato e non dall'altro, lasciando degli alvei enormi, che non hanno alcuna giustificazione ed hanno un solo effetto, quello di fare impazzire le acque, che naturalmente penetrano dappertutto, riempiono quello che vogliono, corrodono e scavano quello che vogliono, portando la distruzione là dove ci potrebbe essere la tranquillità più assoluta! Quindi si tratta di domare il torrente e per domarlo non c'è che questo sistema, che è stato sperimentato, ripeto, con successo da 70 anni e senza una smentita.

Ed allora, se non sappiamo fare di meglio, cerchiamo di seguire questi suggerimenti e faremo una cosa molto saggia. Quali i vantaggi di tutto questo, onorevoli senatori? I vantaggi sono numerosi e grandiosi. anzitutto il terreno di risulta ottenuto mediante le colmate, che consentono in pochi anni, direi in qualche anno, di fare tutte le coltivazioni migliori, poi riduzione della larghezza dell'alveo (cosa importantissima) ed aumento dell'acqua di irrigazione, perchè con l'aumentare del deposito alluvionale a monte della diga di sbarramento aumenta almeno del 5 per cento l'acqua immagazzinata (se non anche in percentuale maggiore, e cioè del 10 per cento); infine riduzione notevole della larghezza di tutti i ponti, ferroviari, stradali ed autostradali, perchè questi alvei possono essere ridotti ad un quinto od anche meno della loro larghezza. Uno dei torrenti di cui parlo, che potrebbe essere preso a modello, è stato ridotto da cento metri circa a 3,50 metri con imbrigliamenti a circa 9 metri l'uno dall'altro; un altro torrente (anche esso importante) è stato ridotto da 250 metri a 12 metri con imbrigliamenti a 30

metri l'uno dall'altro. Ed allora, onorevoli senatori, è pazzesco lasciare il torrente padrone dell'alveo, perchè esso è capace di qualunque distruzione, mentre, costretto in quella maniera, il torrente praticamente è domato, direi anzi che esso è addirittura spento.

E vi sono poi altri vantaggi: energia elettrica, poichè nei bacini sufficientemente grandi si possono creare delle centrali idroelettriche, che naturalmente aumentano la produzione di energia elettrica, il che costituisce sempre una cosa molto interessante; e, ancora strade-argini, nei due sensi, che vanno dal mare fino a 350 metri sul livello del mare. Quindi vantaggi enormi, che da soli bastano a compensare, come dicevo in altro mio modesto discorso, quasi un terzo della spesa richiesta per la sistemazione totale.

Quali le resistenze, onorevoli senatori? E vado piuttosto rapidamente alla conclusione, perchè non voglio mai annoiare i colleghi, che hanno la bontà di ascoltarmi. Le resistenze sono quasi inesplicabili; le resistenze a questi concetti, che sono stati ricavati dall'esperienza sperimentale, come si dice giustamente e propriamente in filosofia, derivano dalla scarsa conoscenza e comprensione specifica. Si è avuta qualche relazione di carattere geologico. Io sono un modesto ed attento studioso, e quindi per me vale l'insegnamento di Napoleone, il quale diceva che le uniche conquiste che non lasciano alcun rimorso sono quelle fatte sulla nostra ignoranza! Magnifica espressione! Quindi bisogna sempre studiare, perchè non si perde mai a studiare, come a fare del bene! Io mi inchino di fronte alla scienza, come credo che si inchinino tutti, ma a volte di fronte ad alcune affermazioni inesatte bisogna anche reagire.

Noi abbiamo avuto, purtroppo, in Calabria, una relazione di carattere geologico, che è stata molto dannosa ai fini della sistemazione dei torrenti e della difesa del suolo calabrese! Perchè? Perchè questa relazione è costata molto, ma mi pare che non valga davvero quanto è costata; vi si è detto infatti che, oramai, là, si tratta di terreni che scoscono dissolvendosi e si è ripetuta una frase di un illustre grande studioso del passato, che io non condivido — rispetto tutti

gli studiosi, ma anche li critico, quando si devono criticare —, con la quale si afferma che la Calabria è uno sfasciume geologico che scende dissolvendosi nel mare. Ma allora, onorevoli senatori, tutte le superfici emerse della terra sono in queste condizioni, perchè tutti sappiamo che le superfici emerse si abbassano di quasi un millimetro all'anno. Quindi, non è questa una caratteristica della Calabria, ma di tutte le terre emerse; perchè, come diceva un geologo del Politecnico di Torino, la terra è viva e quindi infida e, purtroppo, se ne hanno manifestazioni ogni giorno e dovunque!

Dappertutto è così, e non soltanto da noi! E, allora, da noi vi sono terre come le altre, che si devono contenere, frenare, con tutti gli apporti della scienza e della tecnica moderna, che, grazie a Dio, sono infiniti!

Abbiamo, ripeto, al riguardo, una esperienza di 70 anni, che va considerata, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario: utilizziamola! E riusciremo non soltanto a domare, ma addirittura a spegnere i torrenti!

È curioso che, malgrado queste dichiarazioni da me fatte più volte, ma oggi, forse, fatte con maggior drammaticità, direi — perchè non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, e allora, naturalmente, si è portati ad accentuare la polemica, anche drammatizzando un po' l'importante, grave, vitale problema — si debba ancora trovare una soluzione che sia soddisfacente. Occorrono intuito, comprensione e coraggio!

Tutti, onorevoli senatori — e mi avvio alla conclusione, come ho promesso — si spaventano all'idea di imbrigliare il torrente nel minimo spazio possibile e, non imbrigliandolo, non combinano niente! In questo modo si perdono tempo e denaro, perchè è inutile tentare di sistemare il torrente, se non si completa la sistemazione con questi precisi criteri, che non solamente sono quanto mai meditati, studiati e saggi, ma sono stati anche sperimentati in modo inconfutabile, onorevoli senatori! Vi sono esempi luminosi, degni di essere riprodotti, come quelli di Reggio e di Messina.

Nella zona di Reggio ci sono alcuni torrenti completamente sistemati: uno a scopo didattico, direi, non sperimentale, perchè lo

sperimentatore — che era proprio mio padre — non aveva bisogno di dimostrare a sè, ma voleva dare una dimostrazione agli increduli. E purtroppo la storia è monotona, come dice un nostro grande italiano, che era anche calabrese, Vincenzo Morello; bisogna cercare di impedirla, questa monotonia eccessiva, che è enormemente dannosa! Dunque, vi sono nella zona di Reggio alcuni torrenti sistemati: il Condurato, che fu appunto sistemato a scopo didattico, per dimostrare, come si possono spegnere i torrenti; lo Annunziata, sistemato a valle senza essere sistemato a monte; e infine il Cannavò e il Carlopinace.

Ma poi ce ne sono altri, onorevoli senatori, ancor più sistemati, e addirittura trasformati in fognature: due a Reggio e cinque a Messina. E quale migliore sistemazione di un torrente, che viene trasformato in fognatura? Non soltanto esso è spento, ma è addirittura distrutto!

Allora, onorevoli signori, non discutiamo più oltre su questo problema, perchè ce ne sono molti altri da studiare, ma imitiamo quello che si è fatto e faremo cosa veramente saggia, interessante e feconda di bene per tutti!

Gradirei, che l'onorevole Ministro, così competente e gentile, volesse venire in Calabria a fare una delle sue visite, che sono molto gradite, per accertarsi *de visu* di quello che dico: avrò io il piacere di accompagnarlo a visitare queste opere, che sono state decisive al fine della soluzione di questo importante problema. Qualche anno fa, trovandomi nella zona del Condurato, ebbi occasione di parlare con un mio amico agricoltore, il quale mi disse: « Dove è il torrente? Il torrente non esiste più; si vedono le opere di sbarramento, gli argini, gli imbrigliamenti, ma il torrente è finito, l'abbiamo trasformato, l'ha trasformato, chi di ragione, da centro pericoloso di morte (infatti aveva causato anche delle vittime) in strumento sicuro e fecondo di vita! ».

E allora imitiamo questi modelli, fino ai torrenti coperti, trasformati in fognature, che vanno considerati come il modello dei modelli. Faccia questa visita, onorevole Ministro, me lo prometta, perchè sarà molto

utile per noi, più che per lei. (*Interruzione del Ministro dei lavori pubblici*). Venga il titolare dei Lavori pubblici per vedere e dire ai suoi valorosi collaboratori che la sistemazione dei torrenti è solamente un problema di impegno delle somme necessarie, che non sono poi molto rilevanti almeno per la Calabria. Si tratta di 150 torrenti, che si potrebbero spegnere tutti con 1 miliardo e mezzo per ciascuno. Considerando poi che una parte di questa spesa è immediatamente affrancata e compensata dai vantaggi che derivano dai terreni di risulta, dall'accorciamento dei ponti ferroviari e stradali, dall'energia elettrica, dall'acqua di irrigazione, la spesa globale si aggirerebbe sui centocinquanta miliardi. Lo stesso può dirsi per i torrenti lucani e siciliani e per tutti quelli delle zone simili alla Calabria.

Se si faranno queste opere, onorevole Ministro, avremo risolto uno dei problemi più preoccupanti che ci siano nelle nostre nobilissime terre. Non bisogna esagerare, comunque, nel drammatizzare la situazione: essa è quella che è, ma non bisogna spaventare e tanto meno piatire. Io non chiedo mai l'elemosina per la mia terra, perchè, se mai, cerco di imporre la soluzione dei suoi problemi, ma con fierezza calabrese, oltre che italiana, e così credo che debbano fare tutti!

Se queste opere non si faranno, se non seguiremo questo grande, sperimentato e sicuro, insegnamento, che ci è stato dato per la sistemazione dei torrenti, una sistemazione che può essere radicale e definitiva, allora disperderemo miliardi, centinaia di miliardi senza concludere proprio nulla!

E ho finito. Alla sistemazione deve evidentemente accompagnarsi il rimboschimento, ma questo è un po' più lento. La sistemazione si può fare in pochi mesi, o in qualche anno, mentre il rimboschimento richiede anni, parecchi anni. Tuttavia esso deve essere realizzato perchè costituisce il completamento, logico e necessario, della sistemazione. A questo proposito ho avuto l'onore di presentare un ordine del giorno, che è stato redatto dall'illustre e carissimo collega e amico onorevole Ragno, ed è stato anche firmato da me, che mira ad ottenere che una percentuale del finanziamento sia destinata preci-

samente alla sistemazione dei torrenti ed anche al rimboschimento delle zone collinari relative ai bacini torrentizi.

Io mi auguro che la modestia di questo ordine del giorno possa far sperare, che tanto la Commissione, quanto il Governo abbiano ad accoglierlo in pieno e a tradurlo al più presto in atto. È giusto formulare un piano organico, perchè, purtroppo, quello che si nota — lo dicevo da principio — è la disorganicità delle opere: si fanno delle opere che non dovrebbero esser fatte, mentre non se ne fanno alcune che devono esser fatte. Per esempio, noi siamo assillati — parlo di Reggio — dal problema del porto, che ha uno sviluppo veramente impressionante, incoraggiante, direi quasi commovente: ebbene, ancora un miliardo e mezzo per completare l'opera non l'abbiamo trovato. Siamo assillati dalla mancanza di una pista nell'aeroporto, che ha 7.000 viaggiatori all'anno, non riusciamo a trovare un miliardo per costruire la pista, malgrado tutte le camicie invano sudate, mentre altrove, purtroppo, si fanno opere che spesso possono essere considerate quasi inutili!

Mi pare dunque che, la gradualità e l'organicità dei lavori, siano fondamentali. Il Piano deve essere studiato, deve essere, ripetuto, organico, deve essere perequatore, per evitare le ingiustizie, che sono veramente offensive, oltre che dannose per la situazione economica generale! Ed allora, è giusto e indelegabile che ci si intenda bene e chiara-

mente proprio sulle opere che si devono fare e sulla loro gradualità.

Se per i fiumi io posso anche avere dei dubbi, per i torrenti, ripeto, non ne ho, e mi permetto di dire che non se ne devono avere, perchè c'è l'assoluta certezza che l'uomo riesce a spegnerli e a distruggerli! Prendiamone atto, quindi, onorevoli senatori, ed agiamo in conseguenza, considerando che la agricoltura è la base, e deve esserlo, della vita economica italiana. Purtroppo ora le attività agricole sono in difficoltà gravissime, tant'è vero che non riescono a far quadrare i loro bilanci; eppure dicevano gli antichi romani che l'agricoltura era l'arte più degna dell'uomo libero, e gli orientali che non è passato invano nella vita colui che ha piantato un albero!

Ebbene, se sistemiamo tutti i torrenti — e sono numerosi: solo nella mia zona ve ne sono 150 — daremo nuova, ottima terra agli agricoltori, che hanno fame di terra. E se con la terra daremo anche la fiducia nell'avvenire, la certezza nell'avvenire, se cercheremo quasi di portare la città verso la campagna, come abbiamo sempre sostenuto noi, e come, anche recentemente, ha affermato l'onorevole Bonomi, noi faremo opera saggia, lungimirante e feconda di bene per le laboriose, sobrie e benemerite popolazioni interessate della collina e della valle, oggi minacciate come non mai dai torrenti, ed anche per l'economia della nostra Nazione tutta! (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Zane. Ne ha facoltà.

**Z A N E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la ristrettezza del tempo riservato alla discussione del disegno di legge n. 1823, concernente il « Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali », non consente oggi un esame approfondito della complessa

materia, che ha trovato peraltro ampia trattazione nel piano orientativo previsto dalla legge 19 marzo 1952, n. 184. A proposito di detto piano orientativo alcuni colleghi, tra cui il senatore Ferrari, che non intervengono nel dibattito per economia di tempo, pongono, a mio mezzo, al signor Ministro il quesito se il piano orientativo citato nell'articolo 1 del presente disegno di legge abbia carattere impegnativo, in conformità della legge

19 marzo 1952, n. 184, oppure, se come si augurano, abbia carattere puramente indicativo per le sistemazioni idraulico-forestali ed idraulico-agrarie. L'interpretazione in tal senso avrebbe già dato luogo, secondo il senatore Ferrari, all'esecuzione di opere per varie decine di miliardi. È questo un quesito che mi sono permesso di inserire nel mio intervento, in quanto sollecitato da colleghi.

L'amico senatore Buizza, nella sua relazione, ha avuto il merito di facilitare ai senatori la ricerca dei precedenti legislativi, raccogliendo in un quadro sintetico il lavoro fin qui svolto e il molto che ancora resta da fare per portare avanti la risoluzione di uno dei più angosciosi problemi del nostro tempo.

Da parte mia limiterò il mio intervento a qualche breve considerazione sulla situazione creatasi nella zona del lago di Garda, che nell'autunno del 1960 ha subito grossi guai a seguito della ormai famosa piena del lago. L'argomento è tuttora di palpitante attualità se si considera che lo stesso relatore non esclude che i fenomeni verificatisi in passato non abbiano ancora a ripetersi, mentre non sono ancora ultimate le opere da tempo iniziate. A mo' di esempio, il senatore Buizza cita proprio i lavori in corso nel complesso sistema Adige-Garda-Mincio-Canalbianco-Po di Levante. Detto complesso di opere di sistemazione idraulica, a monte e a valle del Garda, venne approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici fin dal 28 dicembre 1938 e i lavori furono iniziati il 1° marzo del 1939; 23 anni or sono. È stato lamentato in altri interventi che 23 anni sono troppi, ma devesi considerare, d'altro canto, che dopo la succitata data del 1939 è intervenuto il cataclisma dell'ultima guerra e indubbiamente non si poteva pensare durante il periodo bellico ad opere di carattere eccezionale come quelle approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 28 dicembre 1938.

Comunque, tale complesso di opere prevedeva una galleria Adige-Garda per lo scarico nel lago delle piene dell'Adige; prevedeva una diga di sbarramento a Salionze, destinata a regolare il deflusso delle acque del Garda nel Mincio, nonchè la sistemazione del vecchio alveo del Mincio per au-

mentarne la portata; e prevedeva altresì la costruzione di canali diversivi a protezione della città di Mantova e del suo territorio, nonchè tutte le restanti opere ricordate stamane dall'onorevole Merlin, già Ministro dei lavori pubblici.

Sono grato al senatore Merlin che anche stamane si è reso portavoce in Senato della inderogabile esigenza di portare a compimento le opere iniziate. Aggiungo io che occorre portarle a compimento entro il più breve tempo possibile, onde evitare che si ripetano i guai del passato, evitare cioè che si ripetano sul Garda e nel mantovano i guai dell'autunno del 1960. È ancora il senatore Merlin che con la sua autorità ammonisce che non si metta mano alla manovra della immissione delle acque dell'Adige nel Garda, attraverso la galleria di Torbole, fino a che non siano state completate le opere a valle.

La voce del senatore Merlin riecheggia quella delle genti del nostro lago, che da tempo si fa sentire per suscitare una maggiore coscienza dei vitali problemi del Garda, un tempo trascurato e ignorato dai più.

È ancora vivo in me il ricordo dell'allarme gettato dai sindaci del Garda e dai Presidenti delle Aziende autonome di cura e soggiorno, in una riunione tenutasi a Riva sul Garda fin dal marzo 1960, (sei mesi prima della piena) affinchè si esaminasse seriamente, con il concorso delle comunità locali interessate, il grosso tema della regolazione dei livelli delle acque del lago.

Le richieste dei gardesani non furono allora accolte, ed avvenne poi in settembre quello che purtroppo si temeva: la messa in funzione, per disposizione del Magistrato delle acque di Venezia, di quella galleria Adige-Garda che riversò nel nostro lago 500 metri cubi d'acqua al minuto secondo, che si aggiunsero ad altrettanti 500 metri cubi provenienti dai normali affluenti del lago; e ciò mentre l'unico canale di scarico, il Mincio, poteva smaltire a pieno ritmo 75 o al massimo 80 metri cubi al secondo.

Non voglio qui fare il quadro della gravissima situazione nella quale sono venuti a trovarsi, in quel triste autunno, i paesi situati sulle rive del Garda e nelle campagne mantovane. Paesi letteralmente invasi dalle ac-

que, alberghi che dovettero sospendere ogni loro attività mentre era ancora in corso la stagione turistica, case di abitazione, negozi, attività artigianali e commerciali che dovettero essere abbandonati completamente per il dilagare delle acque. Centri turistici come Sirmione minacciati di isolamento (una penisola che si trasformava in un'isola) venivano difesi con opere di emergenza, con installazioni di mezzi tecnici che consentivano per lo meno di attenuare la paralisi della vita normale.

Ben lungi dal rammentare l'opera dei sindaci delle località alluvionate, che, come me, dovevano improvvisarsi organizzatori di opere di soccorso per un sufficiente ripristino di condizioni di vita meno disagiate, desidero invece qui ricordare la sollecitudine delle autorità locali, che, in testa il Prefetto di Brescia, dottor Cappellini, con i dirigenti degli uffici tecnici del Genio civile, si sono prodigati in un'opera veramente encomiabile per recare aiuto, assistenza e quel pronto intervento che rappresenta l'immediato, efficace aiuto dello Stato in situazioni calamitose.

In questo frangente abbiamo avuto una prova di particolare comprensione da parte del Ministero dei lavori pubblici, che accoglieva finalmente — cosa che non era stata fatta in passato — una delle richieste presentate dai sindaci del lago. Era cioè consentita con decreto ministeriale l'inclusione di un rappresentante della comunità del Garda nella Commissione ministeriale regolatrice dei livelli delle acque del Garda. Ciò ha rappresentato un motivo di tranquillità per la gente del Garda, poichè era così possibile partecipare a decisioni di tanta importanza quali sono quelle relative all'afflusso e deflusso delle acque.

Onorevoli colleghi, ho desiderato porre in evidenza la nostra situazione dell'autunno del 1960, non tanto per una elencazione delle pene di quei giorni, ma soprattutto per i seguenti motivi: 1) per aver ben presenti le conseguenze disastrose di quella affrettata decisione della messa in attività della galleria di Torbole; 2) perchè si eviti in modo assoluto l'adozione di un provvedimento del genere fino a che non saranno state attuate

le invocate opere a valle; 3) perchè si attuino sul lago le necessarie opere di sistemazione dei porti e delle banchine e si realizzino tutte quelle opere pubbliche che si sono rese necessarie dopo la piena; 4) perchè si affretti al massimo la sistemazione del Minicio, la costruzione tanto del « primo canale diversivo » quanto del « secondo canale diversivo », opera questa estremamente necessaria perchè si possano placare le ansie dei gardesani, che vedono in tale secondo diversivo la possibilità di scarico delle acque anche con la famosa galleria di Torbole aperta; 5) perchè infine si provveda a rifondere ai danneggiati (enti pubblici e privati) il danno patito.

Sull'argomento desidererei avere dal signor Ministro qualche affidamento di una certa consistenza, che confermi qui le buone disposizioni manifestate in sede di replica nella discussione dell'ultimo bilancio del Ministero dei lavori pubblici, allorquando il Ministro stesso annunciava la presentazione di un disegno di legge *ad hoc*.

A proposito del risarcimento dei danni patiti dai gardesani nell'autunno del 1960, avrei una parola da dire circa la natura del danno stesso, che — giova notare — non è da considerare alla stregua dei danni comuni (gravissimi ed in molti casi di entità ben maggiore dei nostri) ma è da configurare tra i danni che hanno una causa diversa da quella del danno provocato da eventi atmosferici, sia pure di carattere eccezionale. La causa determinante dei danni della piena del lago è rappresentata dalla messa in azione di quella galleria di Torbole sul Garda che, non inaugurata e forse neppure collaudata, ha rovesciato nel lago quella massa di acqua di cui ho parlato in precedenza. È intervenuta cioè la mano dell'uomo a modificare e ad alterare il corso della natura, contribuendo per lo meno ad aggravare una situazione in atto.

È questo un aspetto giuridico del problema che non va sottovalutato e che deve essere comunque esaminato. Io presento pertanto al signor Ministro anche questa mia raccomandazione, sottolineando che tutte le sollecitazioni da me avanzate vogliono rappresentare una legittima e viva preoccupa-

zione delle nostre popolazioni, che con me attendono con fiducia lo svolgimento del programma predisposto con il disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione.

Io desidero auspicare, infine, signor Ministro, il miglior successo alla generosa sua opera, sicuro che ella, ottenendo dal Tesoro quei maggiori stanziamenti che il suo piano necessariamente comporta, saprà portare a compimento quanto si è proposto di fare nell'interesse del Paese. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pajetta. Ne ha facoltà.

**P A J E T T A .** Sono l'ultimo a prendere la parola in questo dibattito e sarò anche il più breve.

L'articolo 3 della legge accenna ai piani di cui all'articolo 2 e, tra i diversi argomenti, a quello della navigazione interna. Il signor Ministro sa che, tutte le volte che mi è stata data la possibilità di intervenire su questo argomento, l'ho fatto, perchè mi interessa personalmente ed anche quale membro del Comitato di Presidenza dell'Unione della navigazione interna per l'Alta Italia. Poichè il giorno 2 febbraio avrà luogo la riunione di codesto Comitato, desidererei essere posto nella condizione di poter riferire qualcosa in argomento. Ricordo che, in occasione della trattazione del bilancio dei Lavori pubblici, intervenni su questo tema, così come ero già intervenuto in altre occasioni. Ma ricordo pure questo particolare: che allora l'onorevole signor Ministro ebbe a fare una solenne promessa; ebbe a dichiarare cioè che, trattandosi, come io ritengo, di un argomento di preminente importanza dal punto di vista commerciale, industriale ed internazionale, specie per i nostri rapporti con la Svizzera, era giunto oramai il momento di occuparsene seriamente. Il mio intervento è dettato soltanto da questa esigenza: desidererei che il signor Ministro, nel rispondere a tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito, avesse a dirmi se è stato fatto qualcosa, a qual punto siamo e quali speranze possiamo avere per l'avvenire.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Di Prisco.

**R U S S O , Segretario:**

« Il Senato,

mentre impegna il Ministro dei lavori pubblici a far proseguire con sollecitudine e a realizzare compiutamente le opere necessarie alla sistemazione idraulica del comprensorio Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Grandi Valli veronesi e ostigliesi-Canal Bianco-Po di Levante,

lo invita a provvedere all'immediato e totale risarcimento dei danni sofferti dagli Enti locali e dalle popolazioni rivierasche del Lago di Garda a seguito delle inondazioni conseguenti allo scolo delle acque dell'Adige con l'apertura della galleria Mori-Torbole del settembre 1960 ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Di Prisco ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**D I P R I S C O .** Onorevoli colleghi, da più parti nel corso della discussione odierna è stato sollevato il problema del comprensorio Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco. Ricordo che da anni noi veneti continuiamo a sollevare tale questione ed io stesso, già nella precedente legislatura alla Camera e nel corso di questi anni al Senato, ho sempre sollecitato i Ministri dei lavori pubblici perchè la prosecuzione organica dei lavori fosse attuata con celerità. Anche oggi è stata ribadita da più parti questa esigenza, per cui sono dispensato dal sottolineare ancora la necessità e l'urgenza dell'ultimazione di questi lavori. Nel corso degli anni dal 1939 ad oggi, durante i quali, con la pausa della guerra, si sono iniziati i lavori, tutti ci siamo resi conto, pur non essendo dei tecnici, che le opere a mare ed a valle dovevano essere portate avanti, se non parallelamente a quelle a monte, certo con mag-

giore celerità di quella che in effetti si è avuta, per non trovarci poi nella condizione di avere altre opere compiute che portassero danno, e non vantaggio, agli interessi delle popolazioni. A questo proposito, mi riferisco soprattutto alla galleria Mori-Torbole. In effetti si è verificato (e mi aggancio alla seconda parte del mio ordine del giorno) che nell'autunno del 1960, come è già stato ricordato, ci si è trovati in questo angoscioso dilemma: o lasciare che l'Adige continuasse la sua pericolosa corsa di piena, che, dopo la mia città di Verona, rappresenta sempre un enorme pericolo per le popolazioni, oppure aprire la galleria Mori-Torbole. Si è aperta questa galleria per scolmare 500 metri cubi d'acqua al secondo e farli affluire nel Garda. L'operazione però ha sollevato grossi problemi che rimangono tuttora insoluti. C'è stato un intervento voluto per scongiurare un pericolo molto maggiore che poteva determinarsi a sud di Verona e per evitare che la popolazione di quella zona e gli enti comunali subissero notevoli danni. Ora, se c'è stato questo intervento proprio per scongiurare quella che poteva essere una spaventosa sciagura a sud di Verona, ciò comporta che gli organismi governativi responsabili debbono andare incontro ad enti locali o a privati che abbiano subito danni nella zona rivierasca del Garda. Io, che ho percorso in quei giorni tutta la riviera, non soltanto veronese, cercando di giungere anche a Sirmione isolata dalle acque, ho visto in quali condizioni erano Bardolino, Garda eccetera, cioè le nostre cittadine che sono ormai da anni notevoli centri turistici: quelle cittadine hanno visto distrutte le loro attrezzature; la navigazione sul Garda è rimasta interrotta; le banche, come i negozi e gli alberghi, erano chiuse perchè allagate dalle acque.

Naturalmente, l'esigenza che si pone oggi dinanzi a noi in termini urgenti ed impegnativi — ed è questo l'invito che rivolgiamo al Ministro dei lavori pubblici e quindi al Governo — è che le riparazioni inerenti a questi danni, provocati proprio per la volontà di creare un male minore, siano messe in esecuzione, per dare tranquillità a queste popolazioni. Circa, poi, la necessità della

prosecuzione dei lavori a valle di questo comprensorio, tali lavori devono essere accelerati al massimo, proprio perchè tutto il sistema ormai, così come è organato, può avere una sua validità nella misura in cui queste opere vengono compiute; altrimenti, infatti, ci troveremmo con strutture efficienti al nord del Garda, ma che non possono essere messe in funzione perchè a sud mancano le opere di completamento.

A questi due aspetti del problema si riferisce appunto l'ordine del giorno che ho presentato. Confido, pertanto, nel suo accoglimento.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Minio, Donini e Valenzi.

**R U S S O , Segretario:**

« Il Senato,

considerata l'urgenza di dare un assetto ai bacini del Tevere e del Volturno-Garigliano, al fine di eliminare le principali cause delle periodiche alluvioni, che danneggiano ogni anno vaste estensioni di terreni, distruggendo raccolti e annullando o fortemente riducendo il reddito delle piccole e medie aziende;

constatato che una delle cause delle alluvioni deve attribuirsi al disorganico sorgere di centrali idroelettriche a pelo d'acqua o a caduta, per lo sfruttamento a scopo industriale delle acque dei corsi principali e secondari;

tenuto presente che la utilizzazione a scopo industriale delle acque si realizza trascurando gli interessi degli agricoltori, specie per quanto ha riferimento alla irrigazione,

invita il Governo ad investire una somma sufficiente, in base ad un piano pluriennale, al fine di risolvere in modo organico i problemi dei bacini imbriferi, tenute presenti le esigenze degli agricoltori e la necessità di utilizzare le acque a scopo industriale secondo una visione non locale, ma almeno regionale della produzione e distribuzione dell'energia prodotta in vista an-

che dell'attuazione dei Piani regionali di sviluppo economico ».

**PRESIDENTE.** Poichè nessuno dei presentatori dell'ordine del giorno è presente, si intende che essi abbiano rinunciato a svolgerlo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Samek Lodovici.

**RUSSO, Segretario:**

« Il Senato,

ritenuto che la necessità di sistemazione dei fiumi e torrenti deve venir soddisfatta dando la precedenza ai lavori di sistemazione fluviale già da tempo iniziati e poi sospesi per mancanza di fondi,

fa voti che i lavori di completamento del canale scolmatore delle piene a nord-ovest di Milano — opera classificata in terza categoria con decreto del Presidente della Repubblica 11 aprile 1951, n. 762, e già in avanzato stato di compimento — siano subito ripresi e portati a termine con le disponibilità finanziarie che sono contemplate dalla legge in discussione ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Samek Lodovici ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

**SAMEK LODOVICI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'arrivo ormai in porto di questo importantissimo disegno di legge, che tanto onora anche il Ministero dei lavori pubblici, dopo una navigazione che veramente è stata imprevedibilmente felice e veloce, quando si pensi che esso è stato approvato dalla Camera dei deputati il 12 dicembre 1961, mentre mi dà l'opportunità di fare ammenda — e la faccio molto volentieri — dell'espresso mio scetticismo sul suo *iter* e mi conferma la difficoltà delle previsioni politiche, offre a lei, onorevole ministro Zaccagnini, la grande e, spero, gradita opportunità — e ne godo — di dimostrare ai milanesi, non solo la sua sensibilità e comprensione, ma, certo, la sua decisiva attività per la soluzione dell'annoso problema di cui

al mio — spero finalmente ultimo in argomento — ordine del giorno.

Intendo parlare del completamento del canale scolmatore delle piene a nord-ovest di Milano, piene dovute, come è noto, alle esondazioni dei numerosi affluenti della riva sinistra del Po, compresi tra il Ticino e l'Adda, che provocano danni ingentissimi, come è facile comprendere quando si consideri che si tratta di un vastissimo territorio di grande espansione industriale e urbanistica; danni che ho avuto l'onore di sottolineare anche dal punto di vista sanitario. Infatti, non mancano anche danni alla salute, dovuti alla persistente umidità della zona.

Non voglio far perdere ancora del tempo all'Assemblea ripetendo cose già dette e illustrate in miei interventi parlamentari e molto autorevolmente anche dal senatore Corbellini nella relazione che accompagna la nostra proposta di legge n. 1361 — proposta di legge che, per la precisione, porta le firme: Corbellini, Cornaggia Medici e Samek Lodovici — del 3 dicembre 1960, e con la quale chiediamo, per l'appunto, uno stanziamento di 4 miliardi di lire, pari al contributo del 70 per cento, a carico dello Stato, spettante per quest'opera già classificata da tempo, sin dal 1951, con decreto presidenziale, opera urgente e di terza categoria. È una proposta di legge che ci siamo decisi a presentare non certo per ragioni elettorali — il problema non riguarda la mia zona elettorale ma semmai quella di consulenza medica — bensì nella profonda convinzione dell'assoluta urgenza della ripresa di quei lavori (per i quali sono già stati spesi più di due miliardi), per nostra personale conoscenza e per quanto ci è stato fatto conoscere dalle premure accorate, di cui mi sono anche fatto eco, dell'Amministrazione provinciale di Milano che, come lei ricorderà, onorevole Ministro, è arrivata, sia pure sommessamente, servendosi di me, a far capire che era perfino disposta a prefinanziare l'opera.

È inutile che io mi dilunghi per ridire quello che si sa già. Mi si permetta tuttavia di rileggere quanto mi rispondeva l'11 luglio 1960 il suo predecessore, onorevole Togni: « Il problema del completamento della

costruzione del canale scolmatore delle piene a nord-ovest di Milano è ben conosciuto dall'Amministrazione. Ad esso verrà data soluzione quando si disporrà di nuovi e sufficienti fondi. Però posso assicurare il senatore Samek Lodovici che questa volta i fondi spero di averli davvero. Comunque sarà posto il maggior impegno possibile alla soluzione di questo problema ».

Ed ella, onorevole ministro Benigno Zaccagnini, molto benignamente rispondendo ad un mio intervento un po' scherzoso — scherzosità che mi sono permessa soprattutto richiamando i nostri rapporti di colleganza eccetera — mi rispondeva il 29 settembre 1961: « In merito alla costruzione del canale scolmatore delle piene a nord-ovest di Milano, questo è proprio uno di quei problemi sui quali si potrà intervenire successivamente alla legge sulla regolazione dei corsi d'acqua ».

Ebbene, la legge ora è venuta, e parola non ci appulcro. Il senso del mio ordine del giorno è chiarissimo. Se vorrà darmi, onorevole Ministro, una risposta egualmente chiara, Milano le sarà molto grata ed io umilmente con essa.

Comunque, onorevole Ministro, qui si parrà la tua nobiltate. (*Approvazioni dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Donati, Zanini e Galli.

**R U S S O , Segretario :**

« Il Senato,

constatata la serie di alluvioni (oltre quaranta in meno di un secolo) determinata dal disordinato corso dei fiumi romagnoli, dagli affluenti del Reno al Marecchia;

considerando che i danni conseguenti sono talmente rilevanti da incidere sull'economia per un importo spesso superiore per una sola alluvione all'intero costo della sistemazione dei fiumi,

invita il Governo, e per esso i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, in sede di determinazione del programma quinquen-

nale, di cui all'articolo 2 della legge in esame, a includere tra le opere più urgenti da eseguire quelle riguardanti la sistemazione dei suddetti fiumi, sia attraverso lo svasamento degli alvei e il rafforzamento degli argini, sia attraverso le indispensabili opere di regolazione delle acque nell'alto corso dei fiumi ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Donati ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**D O N A T I .** Onorevole Ministro, ella conosce come me la tragedia che noi romagnoli viviamo periodicamente, direi anno dopo anno, per la serie di alluvioni determinate da rottura di argini o da straripamenti provocati ora da questo ora da quello dei nostri fiumi. Ella ricorda certamente come me la serie degli « scariolanti » che anno per anno lavoravano al rialzamento degli argini dei nostri fiumi, lavoro perfettamente inutile perchè non riusciva ad equilibrare l'innalzamento dell'alveo determinato dal materiale di afflusso dalla montagna. Lei ricorderà come me i miliardi di danni che certe alluvioni hanno determinato, danni di singole alluvioni talvolta superiori per entità alla spesa necessaria al riassetamento di tutti i corsi dei nostri fiumi.

Non ho quindi bisogno di spendere parola su questo argomento. Mi richiamo solo alla tragedia vissuta due anni fa quando diecimila ettari di terreno e gli abitati di diversi Comuni furono invasi dalle acque; mi richiamo alla recentissima esperienza da noi vissuta quando la rottura dell'argine di un altro fiume ha determinato l'allagamento di oltre duemila ettari della nostra pianura. Sono certo che ella, come me, sente la necessità, non soltanto degli interventi di immediata riparazione dei danni più gravi, ma anche di un intervento per una definitiva sistemazione sia nella parte valliva, cioè nella zona che è di diretta competenza del Ministero dei lavori pubblici, per lo svasamento degli alvei e per il rafforzamento degli argini, sia nella parte montana, per regolare il corso di quelle acque che troppo spesso troviamo sulla via Emilia ad impedire il traf-

fico, o nella fertile pianura a determinare i danni ricordati.

Sono quindi convinto, signor Ministro, che, nel limite delle possibilità, ella vorrà tener conto delle esigenze di questi fiumi, dagli affluenti del Reno fino al Marecchia.

G A I A N I . Sono i fiumi di casa! (*Ilarità*).

D O N A T I . Sono i fiumi di casa, ma purtroppo sono quelli per i quali fino ad oggi non si è provveduto se non con il pronto intervento.

Z A C C A G N I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Questo non è esatto, senatore Donati!

D O N A T I . Vorrei aggiungere che le nostre zone non sono riuscite ad ottenere, per la parte che riguarda l'industria e il commercio, l'applicazione di una legge che era stata appositamente votata, con la giustificazione che non sono zone povere: come se colui che ci ha rimesso le penne non avesse lo stesso diritto che hanno gli altri cittadini!

Dunque la necessità è impellente. Vorrei anzi permettermi di suggerire l'eventualità, dato il carattere dei nostri fiumi, di una specie di sistemazione campione, al fine di cercare di regolare nell'alto corso le acque attraverso una serie di piccoli bacini, i quali, oltre al compito di regolazione, potrebbero avere quello sussidiario di alimentazione idrica delle città, ed eventualmente di irrigazione dei campi. Una sistemazione campione potrebbe forse risolvere la disputa, oggi esistente tra i tecnici, sulla validità o meno di tale sistema per la regolazione delle acque.

Un progetto di questa natura, se non sbaglio, è stato sottoposto al suo Ministero, e riguarda il più piccolo dei nostri fiumi, perchè appunto un campione lo si deve fare senza fare impegnare una spesa eccessiva. Ma credo ne varrebbe la pena, perchè se ne potrebbe trarre la norma per orientare l'attività in questo campo in tutto il settore appenninico e forse anche alpino. Si tratta del fiume Senio: un affluente del Reno, che, tra parentesi, almeno cinque o sei volte all'anno straripa in corrispondenza della via Emilia,

impedendo il traffico su una delle nostre più importanti arterie.

Ora io non intendo dilungarmi perchè il problema è troppo conosciuto. Mi permetto solo di ricordare che, nel giro di meno di un secolo, abbiamo al nostro passivo oltre 40 allagamenti, tra quelli di maggiore e quelli di minore entità: di qui la gravità del problema.

Spero che ella vorrà accogliere l'ordine del giorno che ho presentato e concretamente fare qualcosa per la sistemazione di questi fiumi.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Moneti.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

in considerazione dei danni rilevanti che quasi annualmente vengono provocati alla agricoltura e alla viabilità dal corso di alcuni fiumi dell'alto Casentino, quali l'Archiano ed il Corsalone, affluenti dell'Arno, e dai fiumi della Val Tiberina, affluenti del Tevere,

fa istanza al Governo e in special modo ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, affinchè, in sede della programmazione prevista dall'articolo 2 del disegno di legge in esame, includano tra le opere più urgenti quelle riguardanti la sistemazione dei suddetti fiumi ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Moneti ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

M O N E T I . Onorevole Presidente, il mio ordine del giorno è stato praticamente in gran parte illustrato dal senatore Donati, perchè i problemi da lui toccati sono quasi identici a quelli che io dovrei, sia pur rapidamente, trattare.

Io ho presentato l'ordine del giorno affinchè, in base all'articolo 2 del presente disegno di legge, il signor Ministro, nei limiti delle possibilità, voglia predisporre un programma per il risanamento di alcuni fiumi, di carattere quasi torrentizio, dell'alto Casentino. Credo che ella, signor Ministro, co-

nosca la zona: sono fiumi che apparentemente sembrano innocui, però decorrono con molta rapidità dalle montagne dell'Appennino tosco-emiliano verso la pianura, e nel periodo invernale, specialmente se vi sono state abbondanti nevicate seguite poi da piogge, con il rapido sciogliersi della neve riescono a rompere gli argini, arrecando danni veramente considerevoli sia alle proprietà private sia alle strade provinciali o comunali.

Quando i danni sono prodotti alle strade provinciali, in qualche modo si rimedia attraverso gli interventi del Genio civile; la cosa però diventa particolarmente difficile quando i danni sono prodotti alle strade comunali, perchè, trattandosi di piccoli Comuni di montagna, per quanto modesti possano essere i danni arrecati, i Comuni stessi non hanno assolutamente le possibilità economiche per un valido intervento. Ella ricorderà, signor Ministro, come l'Archiano un anno e mezzo fa provocò una situazione veramente tragica nell'alto Casentino. Anche in questo inverno, danni notevoli sono stati arrecati in Romagna, nel Casentino e nella Val Tiberina. Il torrente Gonfalone ha straripato portando via un ponte ferroviario, distruggendo strade e paralizzando una zona di oltre 2.000 abitanti, che è rimasta isolata dal capoluogo e dalle cittadine viciniori. Naturalmente io so benissimo che questo disegno di legge non prevede interventi di pronto soccorso e non sono questi che io chiedo; chiedo invece che si provveda, attraverso l'articolo 2, al risanamento del corso di questi fiumi, in maniera che le cause dei danni periodicamente arrecati all'agricoltura e alla viabilità possano essere il più rapidamente possibile eliminate. Pertanto confido che il signor Ministro voglia accogliere favorevolmente questo ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cemmi, Cennini e Zane.

**R U S S O ,** *Segretario:*

« Il Senato,

considerate le particolari, precarie condizioni idrogeologiche in cui da sempre versa

l'alto bacino del fiume Oglio (nelle provincie di Brescia e Bergamo), paurosamente aggravatesi a seguito delle alluvioni abbattutesi sulla zona nel settembre 1960 e che provocarono danni per oltre quindici miliardi: superiori in percentuale a quelli riscontrati per analoghe calamità in qualsiasi altra zona del territorio nazionale in quest'ultimo cinquantennio;

considerato che, nelle attuali condizioni, la fin troppo facile previsione di nuovi disastri e l'esperienza di quelli che periodicamente colpiscono, in misura più o meno grave, la Vallecamonica, condizionano negativamente non solo il sorgere di nuove attività produttive ma anche il ripristino delle aziende sinistrate, in una vasta zona montana depressa, con oltre centomila abitanti, recentemente classificata in comprensorio di bonifica montana,

invita il Governo a provvedere, in via di urgenza e di priorità, in esecuzione del " Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali " alla sistemazione dell'alto bacino del fiume Oglio ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Cemmi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**C E M M I .** Brevemente, signor Presidente, per dire che il Ministro è al corrente del problema in tutti i suoi particolari. Il Ministro sa che non abbiamo nè esagerato nè drammatizzato. Credo quindi che, in armonia con quanto in altre occasioni egli ha avuto la cortesia di dichiarare, possiamo aspettarci una risposta confortante che ci rassicuri e che non sia la solita dimostrazione di buona volontà, ma rappresenti una concreta garanzia per quelle popolazioni, che da un anno e mezzo stanno attendendo, non vorrei dire rassegnatamente (perchè a volte la rassegnazione è peggiore dello stesso risentimento). Sono certo che, se il Ministro ci desse l'assicurazione di un suo intervento fattivo, restituirebbe una popolazione di montagna molto numerosa alla tranquillità e alla serenità.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Indelli, Criscuoli e Focaccia.

**R U S S O , Segretario :**

« Il Senato,

presa visione della relazione del Ministero dei lavori pubblici, riguardante i progressi compiuti nell'attuazione del Piano orientativo a tutto il 31 ottobre 1960 per i fiumi della Campania, e in particolare, per quelli delle province di Avellino e Salerno;

rilevato che molti lavori importanti, urgenti e indifferibili non sono stati eseguiti e taluni neppure programmati, ad evitare gravi inconvenienti, che possano derivare alle popolazioni ed ai territori per la mancata regimazione dei corsi di acqua (torrenti e fiumi),

invita il Governo ad effettuare, in modo organico e coordinato, in esecuzione del Piano di attuazione per una sistemazione dei corsi di acqua naturali, le opportune opere idraulico-forestali dei bacini imbriferi delle Province precisate ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Indelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**I N D E L L I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il nostro ordine del giorno ha il duplice scopo di esprimere la gratitudine delle popolazioni salernitane ed avellinesi al Governo per i provvedimenti già adottati e di sottoporre, ancora una volta, all'attenzione del signor Ministro dei lavori pubblici, i gravi problemi che restano insoluti, soprattutto nei bacini imbriferi del Sele, del Picentino, del Calore, del Tusciano, del Tanagro, del Testene, dell'Irno, del Sarno, dell'Ofanto e di alcuni corsi d'acqua a carattere torrenziale nell'agro nocerino e sulla costiera amalfitana, che tanti lutti e sventure hanno provocato negli anni decorsi. Allo scopo di prevenire altri danni ed altre disgrazie alle popolazioni, già tanto duramente provate in passato, gradiremmo che il signor Ministro assumesse un preciso impegno di intervento tempestivo e radicale

non appena la legge in esame diverrà operante.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dei due ordini del giorno dei senatori Gaiani, Sacchetti e Zanardi.

**R U S S O , Segretario :**

« Il Senato,

considerato che la causa principale dell'abbassamento del terreno nel Delta Padano è da individuarsi nell'estrazione del metano;

considerato che sono tuttora in attività alcune centrali metanifere nel Comune di Mesola e in quello di Papozze;

considerato che con il continuare di tale estrazione la sicurezza del suolo verrebbe gravemente compromessa per il grave pericolo di inondazione dal mare e dal Po;

invita il Governo a prendere immediato provvedimento di chiusura dei suddetti pozzi metaniferi come già è avvenuto nei Comuni del Basso Polesine;

considerate, altresì, le gravi conseguenze economiche derivanti da tale provvedimento alle famiglie degli operai delle aziende metanifere,

invita il Governo a fare assumere i suddetti operai dall'Azienda statale dell'E.N.I. »;

« Il Senato,

considerato che l'epicentro del dissesto idraulico dei fiumi italiani è il Delta Padano, tormentato da ben sedici alluvioni negli ultimi dieci anni;

constatato che con il disegno di legge n. 1823 si prevede l'impegno di 122 miliardi in cinque anni per il piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali;

visto che non sarà possibile provvedere nello stesso tempo, date le esiguità dei finanziamenti, all'esecuzione coordinata di un piano generale e organico per tutti i fiumi e torrenti italiani,

invita il Governo a fissare nella scelta dei programmi da eseguire, e dei relativi finanziamenti, la priorità a quelli destinati ad

una definitiva ed organica sistemazione del bacino del Po e in particolare del Delta Padano ».

**PRESIDENTE.** Questi due ordini del giorno sono già stati svolti dal senatore Gaiani nel corso del suo intervento in sede di discussione generale.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

#### **Annunzio di presentazione di relazione**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a nome della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il senatore Lorenzi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Regolamentazione dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, riguardante l'esercizio delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie » (510), di iniziativa dei senatori Boccassi e Terracini.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**PRESIDENTE.** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Nuovo ordinamento dell'Ordine Mauriziano in attuazione della XIV disposizione finale della Costituzione » (251);

« Nuove disposizioni relative all'Opera nazionale per i ciechi civili » (1848), di iniziativa dei deputati Rossi Paolo; Iozzelli; Barbieri ed altri; dal Canton Maria Pia ed altri; Pieraccini ed altri; Palazzolo e Cruciani ed altri;

« Assegnazione a decorrere dall'esercizio finanziario 1961-62 di un contributo ordinario di 1.750 milioni annui a favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti per il conseguimento degli scopi di cui all'articolo 2 della legge 21 agosto 1950, n. 698 » (1849), di iniziativa dei deputati Romanato ed altri e Bei Ciufoli Adele ed altri;

*3ª Commissione permanente* (Affari esteri):

« Concessione alla Repubblica Somala di un contributo straordinario a pareggio del bilancio per l'anno 1960 » (1839);

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Riforma del trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati » (1763);

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Regime di gestione per il periodo 1º gennaio 1960-31 dicembre 1961, dei servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale », in un testo che unifica i disegni di legge n. 1656, di iniziativa dei senatori Sacchetti ed altri, e n. 1822, di iniziativa del Governo;

*9ª Commissione permanente* (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modificazione dell'articolo 2, lettera e), dell'articolo 19, lettera a) e dell'articolo 64, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (1478), di iniziativa del deputato Bozzi;

*10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Riconoscimento a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Trentino dell'opera

prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, numero 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi » (44-D), di iniziativa dei senatori Pellegrini e Fiore.

#### **Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che un quinto dei componenti della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Norme sulla periodicità dei censimenti generali » (1614), già deferito alla deliberazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

#### **Ripresa della discussione**

**P R E S I D E N T E .** Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1823. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**B U I Z Z A , relatore.** Signor Presidente, debbo anzitutto osservare che la relazione da me stesa si riferisce, sì, al disegno di legge in discussione, ma io ho voluto riferirmi anche a tutto quanto in materia di sistemazione dei fiumi e dei torrenti si è fatto in passato, a partire dal 1951-1952, quando si incominciò ad operare al riguardo. Mi sono tuttavia limitato a riportare, nella mia relazione, i programmi che erano allegati alle due leggi, 31 gennaio 1953, n. 68, e 9 agosto 1954, n. 638, con le quali vennero stanziati rispettivamente 17 miliardi e 120 miliardi. Non ho invece riportato tutto quanto è contenuto nel piano orientativo perchè esso fa parte di una pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici che risale al 1954 e che potevo anche pensare i colleghi conoscessero. Non ho riportato neppure l'ultima relazione del Ministero dei lavori pubblici sui progressi compiuti nell'attuazione del piano orientativo fino al 31 ottobre 1960. Tale relazione,

in base alla legge 19 marzo 1952, doveva essere annuale. Invece abbiamo avuto soltanto quella che riferisce appunto, ripeto, i progressi compiuti nell'attuazione del piano orientativo a tutto il 31 ottobre 1960. Tale relazione è stata distribuita recentemente ed ho supposto che essa fosse nota agli onorevoli colleghi.

Comunque abbiamo il punto di partenza, cioè il piano orientativo, il quale elenca tutti i bacini imbriferi, tutte le aste di fiumi e di affluenti dei vari fiumi d'Italia e riporta tutte le spese previste, regione per regione, con relativo riassunto.

Tutte queste cose io non potevo evidentemente riportarle nella mia relazione; e dico questo richiamandomi, ad esempio, all'intervento di stamane del senatore Cerabona, il quale ha protestato per il fatto che nella mia relazione non ho scritto nulla sulla Basilicata. Ma, se avessi riportato tutto ciò che si può leggere nella relazione cui ho poc'anzi accennato a proposito della Basilicata e di tutte le altre regioni, ne sarebbe venuto fuori un malloppo di carta stampata e mi sarei pavoneggiato con le penne altrui.

Ad ogni modo debbo dire al senatore Cerabona che i lavori per opere idrauliche eseguiti nella Basilicata consistono in consolidamenti e protezioni di sponde ai fini di una sistematica regolazione dei corsi d'acqua che sboccano nello Jonio (Bradano, Basento, Cavone, Agri, Sinni eccetera) per l'importo complessivo di 3 miliardi e 843 milioni. Interventi di più vasta portata si sono avuti nel campo delle opere idraulico-forestali, con una spesa complessiva di 8 miliardi e 80 milioni. Non è vero quindi che non si sia fatto nulla in Basilicata: sono state invece spese queste somme.

Se poi il senatore Cerabona mi dicesse che questi soldi sono stati spesi male, allora io dovrei rispondergli che potremmo andare a vedere insieme le opere che sono state fatte. Io in questo momento non sono tanto un ingegnere quanto il rappresentante di un collegio senatoriale della Repubblica italiana; ci sono gli uffici tecnici, sul cui operato possiamo esprimere il nostro giudizio ed il nostro parere. Possiamo anche criticarli, ma io non critico se non vado a vedere. Ecco per-

chè risponderci al senatore Cerabona: andiamo insieme a vedere le opere che sono state eseguite.

Debbo dire che anche in Emilia sono stati fatti dei lavori. Vi è, ad esempio, la sistemazione del fiume Reno, per la quale sono stati stanziati, con tre provvedimenti successivi, 10 miliardi, dei quali 9 miliardi e 900 milioni sono già stati spesi. Vi sono ancora 100 milioni da spendere, o saranno già stati spesi, dato che il completamento dei lavori è annunciato per la primavera.

Non è vero, pertanto, che non si sia speso nulla e che non si sia fatto nulla.

G A I A N I . Bisogna vedere come si spende.

B U I Z Z A , *relatore*. D'accordo. Vogliamo fare un'inchiesta, un'indagine? Va bene, ma allora è un'altra questione.

G A I A N I . C'è la relazione che accompagna il disegno di legge, redatta dal ministro Zaccagnini, nella quale si afferma che questi quattrini sono stati spesi male.

B U I Z Z A , *relatore*. Possiamo anche essere d'accordo. Io non dico che siano stati spesi bene: dico che sono stati spesi. Dire se siano stati spesi bene o male non mi compete, perchè non posso dirlo se non lo vedo.

Ad ogni modo voglio sottolineare questo: che la mia relazione era impostata nei termini che ho indicato. Nella relazione ho ricordato i programmi che vennero prima della legge sul piano orientativo e i programmi che furono impostati con la legge del 1953 e con quelle successive. I programmi ricordati sono, nè più nè meno, quelli ampliati nel piano orientativo. Ossia, il piano orientativo, che comprende il programma di tutte le sistemazioni da farsi in Italia, è completo ed è quello di cui alla legge del 1952; gli altri piani erano soltanto parziali. Incidentalmente, faccio rilevare che essi comprendevano anche la sistemazione dei fiumi dell'alto milanese, ricordati dal senatore Sammek Lodovici.

Ho impostato la mia relazione in questi termini per porre in rilievo che non è vero che non si segua un programma organico. Che i fondi messi a disposizione siano insufficienti a realizzare il programma del piano orientativo è vero, ma è altrettanto vero che tale programma deve svolgersi in un trentennio. Attualmente è prevista l'attuazione di una prima parte di esso, da realizzare in un decennio. Con la legge del 1954, che ha messo a disposizione 120 miliardi, dovremmo arrivare fino al 1965-66. Con il presente disegno di legge noi non facciamo altro che aggiungere ai fondi non ancora spesi di tale stanziamento altri 127 miliardi e mezzo, da oggi al 1965-66.

Sono stati spesi tutti, i 120 miliardi stanziati con la legge del 1954? Press'a poco ne restano una diecina, pochissima cosa. Mi pare che sia tempestivo l'intervento; con altri 127 miliardi si potrà proseguire l'attuazione dei lavori in corso programmati nel piano orientativo.

C'è un fatto che non bisogna mai dimenticare e che io ho avuto occasione di ribadire anche in altri interventi: per esempio, anni fa, in occasione del primo provvedimento a favore dei « sassi » di Matera. Il primo provvedimento per l'eliminazione dei « sassi » risale alla legge Zanardelli del 1904, con la quale vennero stanziati 70 milioni da spendere in dieci anni. Passarono i dieci anni, furono spesi i 70 milioni; non si finì, e forse nemmeno si iniziò la sistemazione dei « sassi ». Ma più nessuno dei parlamentari che successivamente vennero a Roma si interessò di ottenere fondi per continuare l'opera di eliminazione dei « sassi ». Questo io feci rilevare in Commissione fin dal 1949, quando si discusse lo stanziamento dei primi cinque miliardi destinati a tale scopo.

Ora, è evidente che, se noi arriveremo al 1965-66 senza preoccuparci di domandare altri fondi e di impegnare altri stanziamenti, abbandoneremo le opere che saranno in corso e le altre programmate nel piano orientativo. A questo proposito, caratteristico e tipico è proprio il caso del complesso Adige-Garda, incominciato il 1° marzo 1939 in forza di un decreto-legge del 1938, con cui furono stanziati i primi 400 milioni. Poi è ve-

nuta la guerra, la galleria è rimasta a metà e successivamente, a causa di altri impegni, tutto è rimasto fermo. Nell'ottobre 1950 il complesso Adige-Garda è stato messo in funzione, con una imprevidenza assoluta. Io incontrai proprio in quei giorni il Presidente del Magistrato alle acque, il quale, con le mani nei capelli, diceva: « dove manderò tutte queste acque? ». Dovete pensare, onorevoli colleghi, che la situazione era questa: pioveva nel bacino del Sarca, pioveva nel bacino del lago di Garda, pioveva nel bacino dell'Adige, pioveva in tutti gli altri bacini, il Po era in piena. Mi ricordo che sono arrivato fino al ponte di chiatte di San Benedetto (che era stato aperto e sul quale non si passava): il Po, come ho detto, era in piena e la conca di Governolo funzionava in senso inverso a quello richiesto dallo scopo al quale era destinata, e quindi era spalancata. Il Po rigurgitava nel Mincio; il Mincio, rigurgitando, risaliva fino ai laghi di Mantova ed il lago di Garda si colmava. Affermo che l'iniziativa è stata intempestiva, perchè nel progetto-studio originario dell'ingegner Migliani, Presidente nel 1936 del Magistrato alle acque, si prevedeva di mandare dall'Adige nel Garda 500 metri cubi al secondo, ma partendo dalla situazione idrometrica del lago a 40-50 centimetri sullo zero dell'idrometro. In tali condizioni, rifacendo un conto semplice si vede che in otto giorni si possono scaricare i 500 metri cubi al secondo dall'Adige nel Garda alzando lo specchio del Garda di un metro. Se si parte dai 50 centimetri sullo zero dell'idrometro, si arriva a 150, restando circa 70 centimetri più in basso della massima altezza idrometrica raggiunta a memoria d'uomo o per lo meno secondo ciò che si legge nelle cronache. Invece siamo partiti — ecco l'intempestività — con il livello del lago molto al di sopra di 150 centimetri e nel lago sono stati mandati soltanto 70 milioni di metri cubi; il livello si è alzato di 20 centimetri. Contemporaneamente, però, il lago non scaricava. La diga mobile tra Monzambano e Salionze era chiusa perchè Mantova era allagata dal rigurgito del Po. Non era ancora finito il famoso scarico del Fissero-Tartaro-Canal Bianco, previsto, insieme al diversivo del Mincio, per tenere Mantova indenne da quel rigurgito.

I lavori erano sospesi perchè mancavano i fondi, perchè si discuteva ancora tra tecnici. Onorevoli colleghi, non sono soltanto gli avvocati che discutono; anche noi tecnici discutiamo sui lavori da eseguire, ed anche i medici, onorevole Ministro, discutono, ma intanto l'ammalato muore. Questo è quello che succedeva a Mantova e sul lago di Garda nell'ottobre 1960. Ed è anche storia visuta.

Ad ogni modo, un complesso così importante, come quello dell'Adige-Garda-Canal Bianco, del diversivo del Mincio nel Po e così via, è ancora da finire, pur essendo stato iniziato il 1° marzo 1939, e mi pare che, a causa della ritardata ultimazione, sia quello che presenta i maggiori pericoli. Perchè? Perchè può intervenire la mano dell'uomo. La situazione, caro collega Corbellini, è analoga a quella che si verifica per gli scambi che sono sui binari; si dice che sono tutti meccanicamente automatici e più che sicuri. Però c'è sempre un certo momento in cui deve intervenire la mano dell'uomo a girare una manovella o a premere un bottone, e se quella mano non interviene succedono molti guai. Anche qui i guai possono succedere: se a un cittadino di Verona o a qualche polesano saltasse in mente di aprire le paratoie di Mori, senza tener conto dello stato del lago, si verrebbero a ripetere gli stessi disastri che si sono già verificati.

Importantissima è anche la sistemazione del Po, sistemazione che io seguo dal 1919, veramente da vicino. A proposito della sistemazione dell'alveo di magra del Po — mi spiace che non sia presente il senatore Gombi — per la navigazione interna, pensate che nel 1919-20 c'era ancora un tram a vapore, in sede promiscua, che da Brescia scendeva a Mantova e a Ostiglia. Quel tram trasportava i massi tolti dall'alveo del Mella in Val Trompia fino ad Ostiglia, da dove si facevano proseguire per Pomponesco, dove si era iniziata la sistemazione dell'alveo di magra. Oggi continuano ancora questi trasporti (non con il tram ma con automezzi) tenendo ripulite dagli scapoli di rifiuto le cave di marmo di Botticino, Mazzano eccetera.

Io rilevo un fatto che può essere contro gli interessi del mio collegio; ad ogni modo i fatti sono questi. Quello che ho detto av-

veniva già dal 1919 e ora siamo nel 1962; fate pure il conto degli anni che sono trascorsi: ciò nonostante, quella sistemazione non è ancora finita.

Sono opere che richiedono del tempo, sono opere che, quando ci penso, mi fanno sempre venire in mente il Presidente del Magistrato delle acque con le mani nei capelli (che non aveva!). Vi sono cose che sfuggono alle previsioni. Chi può sapere dove pioverà, quando pioverà e quanto pioverà? Sono cose per le quali la meteorologia non è ancora arrivata alla perfezione: infatti essa non è giunta a prevedere esattamente la piovosità. Comunque, le opere di cui ci stiamo occupando sono opere soggette a una quantità di imprevisti, a una quantità di situazioni che non è possibile prevedere.

Noi ci lamentiamo perchè queste opere durano troppo a lungo, ma, anche se non tutte hanno subito quegli inconvenienti e quegli intralazzi cui è andato soggetto il complesso Adige-Garda, che tra l'altro ha risentito dell'ultima guerra, occorre comunque tener conto in ogni caso delle condizioni particolari in cui si svolgono i lavori all'aperto, lavori che richiedono del tempo e molto maggiore di quello che il più delle volte si possa prevedere o desiderare.

Voglio anche ribadire che, come ho già accennato, non è vero che non abbiamo un piano organico di sistemazione; esaminiamo un po' il piano orientativo e vediamo quello che è previsto; guardiamo la relazione su quello che si è fatto e facciamo il confronto con quello che era stato previsto. Vedremo che, effettivamente, un programma c'è ed è seguito.

Non si può pretendere che si faccia un programma e quindi si crei un patrimonio-progetti da mettere a disposizione, progetti che verranno attuati magari fra cinquanta anni!

G A I A N I . Stai attento che non si faccia un patrimonio-progetti!

B U I Z Z A , *relatore*. Ci sono casse piene di progetti, ma lasciamo stare, perchè tu vuoi provocarmi... Ad ogni modo, siano o

non siano stati spesi i 120 miliardi previsti dalla legge del 1954 e che avrebbero dovuto essere consumati entro l'esercizio 1965-66, noi oggi integriamo quello stanziamento e quel programma e diamo quindi la possibilità di continuare i lavori in corso.

Credo inutile andare oltre, perchè mi pare che il mio compito fosse quello di spiegare lo schema su cui era impostata la mia relazione, schema che avrebbe dovuto essere integrato con l'allegarvi le due pubblicazioni del Ministero dei lavori pubblici che ho ricordato.

Il senatore Barbaro ha chiesto quali lavori siano stati eseguiti in Calabria: ne sono stati eseguiti parecchi, per un complessivo importo di 31.753 milioni di lire. Quanto ai fiumi e torrenti calabresi, io li ho contati nel piano orientativo. Nelle tre province calabresi ci sono 154 torrenti e sono tutti elencati nel piano orientativo. Non si devono poi dimenticare i 204 miliardi della legge speciale per la Calabria.

D E L U C A L U C A . Il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani ha detto che la legge speciale per la Calabria non è stata applicata e non è operante perchè mancano i progetti. Lei mi dice che abbiamo casse e casse di progetti!

B U I Z Z A , *relatore*. Caro De Luca, io ho potuto avere una copia dattilografata della relazione sulle opere da farsi in Calabria: si tratta di ben altro che di un piano orientativo; in quella relazione si stabilisce già un programma di quello che si deve fare. Non possiamo evidentemente andare noi due a fare quanto è di competenza altrui: noi non possiamo che raccomandare al Governo che si ponga fine ad ogni remora. Ma dobbiamo ricordarci altresì che i lavori debbono essere fatti con una certa gradualità e secondo una certa priorità. Non dimentichiamo, ad esempio, che il complesso Adige-Garda, nelle condizioni in cui si trova attualmente, costituisce un pericolo permanente, in quanto può determinare l'allagamento della città di Verona, di tutta la pianura veronese e rodigina e di quella mantovana ad oriente del Mincio. Al confronto, scusi, senatore Do-

nati, gli allagamenti che possono essere causati dal Senio sono ben poca cosa.

**D O N A T I**. Ma il Senio fino ad oggi ha provocato 40 allagamenti.

**B U I Z Z A**, *relatore*. Basta pensare all'alluvione nel Polesine del 1951 per capire la gravità di quanto dico.

Concludo ripetendo che la mia relazione deve essere integrata dalla relazione allegata al piano orientativo e da quella che dà la situazione delle opere eseguite al 31 ottobre 1960.

Sono sicuro che, nell'esprimere la mia piena adesione al disegno di legge e nel riconoscere la necessità assoluta ed impellente di approvarlo, troverò il consenso del Senato, il quale non dubito che vorrà accordare al provvedimento il suo voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

**Z A C C A G N I N I**, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Merlin, nel suo intervento, del quale sinceramente lo ringrazio, ha sottolineato l'iter piuttosto lungo di un disegno di legge come quello in esame, che deve provvedere alla soluzione di problemi che purtroppo non possono attendere. Io vorrei però esprimere subito la mia viva gratitudine al Senato, al Presidente della Commissione, onorevole Corbellini, al relatore senatore Buizza e a tutti gli onorevoli senatori, della maggioranza e dell'opposizione, per aver consentito di poter giungere così sollecitamente — mi auguro questa sera stessa — all'approvazione di questo disegno di legge. Esso è stato trasmesso dalla Camera al Senato solo verso la metà di dicembre, quindi alla vigilia delle ferie natalizie. Pertanto, se facciamo un po' di calcoli, vediamo che vi è stata tale sollecitudine, che non posso non esserne grato a tutto il Senato.

Mi limiterò a brevi considerazioni, solo per ricordare, ad integrazione delle cose che sono state egregiamente scritte e dette oggi dal relatore, alcuni punti che mi sembrano

sostanziali. Innanzitutto, questo disegno di legge non intende provvedere minimamente alla riparazione di danni: questo credo sia bene dirlo subito chiaramente, per eliminare eventuali equivoci che potessero essere insorti proprio a causa della spuria introduzione, onorevole senatore Merlin, di quella norma relativa al primo prelievo di cinque miliardi da parte del Ministero dell'agricoltura appunto a questo scopo.

**B U I Z Z A**, *relatore*. Dovremmo anzi essere contrari!

**Z A C C A G N I N I**, *Ministro dei lavori pubblici*. Infatti, c'è stata una cortese battaglia con il collega Rumor, e devo ripetere che quel prelievo non può che rappresentare una intromissione spuria nel primo esercizio di applicazione di questa legge. E questo non perchè il problema della riparazione dei danni — su questo tema vi sono alcuni ordini del giorno sui quali mi soffermerò, poichè non mi addentrerò durante la mia replica su problemi particolari, rinviandone la trattazione in sede di discussione degli ordini del giorno — non perchè il problema della riparazione dei danni alluvionali, dicevo, non sia un grosso problema ancora aperto; vorrei però ricordare — e credo di avere avuto l'onore, durante la discussione del bilancio dei Lavori pubblici, di affermarlo qui al Senato e di riconfermarlo alla Camera — che questo problema può oggi essere affrontato in maniera più organica che non per il passato.

Io ho già predisposto allo scopo uno schema di disegno di legge (che sarà forse lasciato in eredità, insieme ad altri, ai nostri successori), il quale non ricalca gli schemi precedenti, per cui si predisponeva una legge speciale per ciascuna alluvione, delimitandone i periodi e le zone di attuazione, ma mette invece a disposizione — questa almeno è l'impostazione, su suggerimento dello stesso Parlamento — una certa disponibilità di fondi per poter comunque provvedere, indipendentemente dalle zone e dai momenti, evitando sperequazioni e ritardi.

Quindi il problema è aperto. Dichiaro però che questo disegno di legge non intende

provvedere in tal senso. Questo disegno di legge è invece sostanzialmente di finanziamento, o, meglio ancora, di rifinanziamento per l'esecuzione di quel piano orientativo del quale già altra volta ho avuto occasione (e sono lieto di ripeterlo oggi) di dare il grande merito al mio predecessore senatore Merlin, il quale ha veramente mostrato in questa materia tale sensibilità e decisione, da darmi la possibilità di seguire semplicemente le sue orme, con molta modestia, ma non con minore passione, appartenendo anch'io alla grande famiglia padana.

Questo è, quindi, un disegno di legge prevalentemente finanziario. Insufficiente, è stato detto da parte dell'opposizione, da parte della maggioranza, e, devo riconoscere, anche da parte del Governo; non sufficiente, almeno, rispetto a quella che è l'imponenza del problema. Io vorrei però ricordare, a questo proposito, come il fatto che il finanziamento sia insufficiente non voglia dire che esso sia trascurabile: si tratta, mediamente, di 25 miliardi all'anno, che non rappresentano una piccola cosa di fronte a programmi certamente vasti ed impegnativi, ma che tuttavia hanno anche dei tempi tecnici di esecuzione. Già il piano orientativo, infatti, accennava ad un periodo di trent'anni nel quale esso avrebbe dovuto essere eseguito. Attualmente noi abbiamo in questo programma — e qui mi richiamo alla relazione già presentata al Parlamento — tappe di esecuzione già realizzate e cifre aggiornate alla fine dell'anno decorso. Ed ho già qui le bozze pronte, e non ho che da rivederle ancora un momento, per presentare la nuova relazione annuale. Come è mio dovere e come la legge prevede, la presenterò quanto prima e gli onorevoli senatori potranno constatare che siamo arrivati a 415 miliardi di intervento globale tra Agricoltura, Cassa per il Mezzogiorno e Lavori pubblici. Ciò significa che un ulteriore passo avanti è stato compiuto nell'anno testè decorso. Tuttavia, ripeto, ci sono anche tempi tecnici che non consentono di compiere uno sforzo molto più imponente; però io non ho nessuna difficoltà a dire che con le previsioni siamo rimasti ad un livello inferiore, piuttosto che spingerci oltre la linea della prudenza.

Non mi soffermerò ad illustrare quanto è stato fatto nell'anno decorso, perchè affiderò questa parte alla relazione che tra non molti giorni presenterò al Parlamento e nella quale potranno vedersi specificate, come nella relazione precedente, regione per regione, le varie opere che si sono venute attuando in applicazione del piano orientativo. Vorrei ripetere però che, se tali opere sono insufficienti, non sono tuttavia cose da poco, ed io non credo di peccare di orgoglio manifestando un sentimento di modestissima soddisfazione personale per avere, sia pure con questi limiti, adempiuto l'impegno che ritenevo il più importante fra quanti ne avevo presi nel momento in cui assunsi l'alta responsabilità di guidare il Ministero dei lavori pubblici.

Vorrei ancora sottolineare che non è possibile confrontare due piani, come qui si è fatto (piano delle autostrade e piano dei fiumi), perchè ognuno di voi sa che l'elemento primo per poter fare dei confronti è quello dell'omogeneità dei termini. Non si può confrontare un piano che si distende in 10 anni, perchè i tempi tecnici lo consentono, con un piano che si distende in 30 anni. Non si può confrontare un finanziamento quinquennale con un finanziamento distribuito in 10 anni.

Soprattutto vorrei richiamare l'attenzione del Parlamento, rifacendomi alla storia dei « sassi » di Matera, sul fatto che abbiamo inserito nel disegno di legge un articolo nel quale è esplicitamente detto che, prima della scadenza della legge, il Governo dovrà presentare una relazione globale di ciò che è stato realizzato nei cinque anni, e proporre l'ulteriore, ed io mi auguro, maggiore finanziamento. Costituisce un atto di rispetto verso il Parlamento il tornare a riferire su ciò che è stato fatto, al fine di sollecitare dallo stesso Parlamento ulteriori, più ampi finanziamenti.

Indubbiamente il tema in discussione presenta una tale vastità da indurci ad entrare anche in qualche aspetto particolare.

È stato detto che vi è stata disorganicità nel modo in cui si è proceduto, ed io non ho difficoltà a riconoscere che una certa sfasatura vi è stata; però vorrei contenere questa critica nei limiti di ciò che risponde alla

realtà. Vi sono state sfasature, ma il lavoro di impostazione del piano orientativo è stato un lavoro veramente di altissima qualità tecnica; e desidero darne atto, io che non ne ho avuto nessun merito, ai nostri tecnici, che sono stati gli artefici di questa impostazione. E come per la relazione dello scorso anno, anche attraverso la relazione che sto per presentare loro vedranno che si è seguita questa organica impostazione tecnica. Quindi, quando si parla di disorganicità, mi pare si faccia un'affermazione che non risponde al vero: anche se qualche sfasatura vi è stata, essa fa parte dei limiti delle capacità umane e dell'operato di coloro che hanno responsabilità.

Dei molti problemi che si sono prospettati, comunque, quello relativo al tentativo di ottenere una maggiore organicità è uno di quelli che abbiamo cercato di affrontare e risolvere nel disegno di legge; oltre a fare, cioè, una legge di puro finanziamento, abbiamo cercato di porre rimedio alle deficienze che possono eventualmente essersi verificate in passato, soprattutto predisponendo una collaborazione più stretta (stabilita peraltro dalla legge stessa) fra i due Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura nell'impostazione dei piani, al fine di evitare quelle false gare, quelle false corse sul piano delle competenze, che di solito, se possono soddisfare una piccola vanità, finiscono per danneggiare gli interessi generali del Paese. Il disegno di legge offre questa possibilità, e mi auguro che ciò ci consenta di compiere un buon passo avanti sul piano dell'attuazione.

Così pure non credo sia del tutto senza significato l'aver inserito nel disegno di legge la comunicazione agli enti locali interessati delle opere da realizzare sul loro territorio. Tale comunicazione tende infatti a far conoscere queste opere e a far sì che eventuali altre opere complementari, che gli enti locali possono eseguire, siano realizzate in armonia con quelle dello Stato.

Debbo però dire chiaramente che non credo che su questo piano sia accettabile un tipo di programmazione dal basso; non è pensabile infatti che problemi di questo tipo, che, per la loro natura, debbono essere

affrontati con una grande organicità, possano essere considerati su un piano provinciale o anche regionale, poichè per i fiumi vi è una tematica di carattere tecnico che valica ogni confine che abbia carattere comunale o provinciale e che può esser vista in senso veramente organico solo in sede centrale. Ciò non esclude però la collaborazione con gli enti locali. (*Interruzione del senatore De Luca Luca*).

Il Ministero dei lavori pubblici, fra l'altro, ha i suoi organi periferici e sarà loro compito rilevare presso le Amministrazioni locali le esigenze che si possono manifestare. Non posso però non condividere, come ripetuto, l'opinione che non si possa lasciare agli enti locali la fase decisiva, altrimenti si andrebbe incontro ad una disgregazione, anzichè ad una visione organica.

Gli onorevoli colleghi mi consentiranno di fare qualche accenno all'impostazione, sempre sul piano programmatico, di una relazione non soltanto annuale, ma finale, per dar conto del modo con cui tutte le spese saranno state realizzate. Anche qui debbo sottolineare l'interesse per la Pubblica Amministrazione di avere, direi, il più vasto dei controlli parlamentari. È opportuno che il Parlamento e l'opinione pubblica conoscano ampiamente il modo in cui vengono spese le somme che il Parlamento medesimo mette a disposizione, proprio perchè è soltanto da questa collaborazione a carattere tecnico che si può ottenere la consapevolezza che si è tentato tutto il tentabile e che le somme sono state spese nella maniera migliore.

Nell'articolo 6 del disegno di legge vi è poi una norma, che io ritengo di notevole importanza, la quale consente per opere particolari di assumere impegni anche al di là di un solo esercizio finanziario. Tale norma risponde ad esigenze tecniche che credo da tutti intuibili. Vi sono infatti grosse opere che non possono essere finanziate su un solo esercizio; pertanto l'organicità negli interventi verrebbe a mancare qualora non si potessero assumere impegni per realizzare le opere in maniera completa.

Detto questo, debbo affermare che, di fronte alle varie richieste e sollecitazioni contenute negli ordini del giorno che sono stati

presentati, io dovrò tenere un atteggiamento in linea di massima, piuttosto prudente poichè, se attraverso il voto che si dà al disegno di legge si riconosce che la responsabilità delle scelte definitive deve essere lasciata a quella visione più organica e più ampia, di cui ho parlato, evidentemente io non posso avere le mani legate troppo strettamente, dovendo anche discutere il problema insieme al collega dell'Agricoltura. Non posso però non accennare ad alcuni problemi che si pongono di per sè e che per la loro forza di persuasione dovranno trovare soluzione con questo disegno di legge.

Primo fra tutti è il grande problema del complesso Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante. Non sto a farne la storia; credo che sia sufficiente affermare che non è possibile che alla soluzione di questo problema vi sia altra remora se non quella inevitabile dei tempi tecnici. Non un giorno di più di ritardo può, a mio avviso, essere consentito nella soluzione di questo problema per soli motivi finanziari. Questa è la mia profonda persuasione, questo l'impegno che ho cercato di assolvere, consentendo anche ulteriori finanziamenti dalle disponibilità che avevamo, per accelerare l'esecuzione di opere che — credo che molti di loro le avranno viste — sono veramente imponenti e realizzate con mezzi estremamente moderni. In base a questa legge bisognerà trovare il modo di far sì che non vi siano più ostacoli sul piano finanziario, poichè questo sistema è talmente logico, coordinato e concatenato in se stesso che, se non verrà completato, si finirà col perdere, non una parte, ma tutti i vantaggi di carattere idraulico, agrario ed economico che sono stati opportunamente ricordati.

Un altro grosso tema, che sta al centro delle preoccupazioni e per il quale io sono stato sollecitato a chiedere l'approvazione del disegno di legge, è quello del Delta Padano. Il senatore Merlin ha giustamente ricordato che si tratta del tema centrale, ed anche altri senatori si sono soffermati su di esso. Vorrei qui rilevare che io ritengo di aver cercato di tener fede alle parole e agli impegni che avevamo preso. Sono intervenuti però e sussistono, nei riguardi di que-

sto problema, alcuni fatti, tra i quali va posto in primo piano quello della cosiddetta « sussidenza » o dell'abbassamento del suolo del Delta Padano, che hanno inevitabilmente sconvolto ogni previsione ed ogni impostazione di carattere tecnico. Lo ricordo per rispondere al senatore Gaiani, il quale, avendo sentito dire che io ho il proposito di giungere al più presto ad una impostazione organica risolutiva del problema, ha osservato: allora fino adesso si è andati avanti alla ventura? Quest'affermazione non è giusta, anche nei confronti dei tecnici che per generazioni si sono affannati intorno al problema. La realtà è che il dato di fatto che ho ora ricordato ha mutato dalle radici i contenuti tecnici del problema; oggi però, per fortuna, attraverso il provvedimento della chiusura dei pozzi di metano, noi siamo in condizione di prevedere che quel fenomeno subirà una fase di arresto e che non andremo a costruire sulle sabbie mobili ma su dati certi, sui quali potremo impostare le soluzioni migliori.

Quali soluzioni? Io non ho nè l'autorità nè la presunzione di entrare in problemi di carattere tecnico. È vero: discutono gli ingegneri, discutono gli avvocati, discutono i medici e molte volte, mentre si discute, l'ammalato muore. Però è evidente che, prima di applicare qualsiasi terapia, è assai importante che i medici discutano per trovare la migliore medicina. Specialmente quando si tratta di problemi così difficili e complessi come questo, io credo che sia responsabilità di tutti attuare i due tempi a cui ho già accennato: si dovrà, cioè, operare, come si è fatto in questi anni, con interventi urgenti, intesi a dare, non la sicurezza, ma minore insicurezza o maggiore tranquillità alle popolazioni, attraverso il rialzo degli argini, l'escavo del letto del fiume, e tutte quelle altre opere che sono state qui ricordate, al fine di evitare sifonamenti o altri guai del genere; e tutto ciò per ottenere il tempo necessario a studiare, su quel modello che ella, senatore Merlin, molto opportunamente ha ricordato, le soluzioni definitive che mi auguro possano essere indicate nel giro di un anno. A questo proposito sono veramente lieto di una coincidenza: pro-

prio questa mattina ho avuto l'onore di insediare al mio Ministero una Commissione formata dai più bei nomi dell'idraulica. Questa Commissione sarà presieduta dal Presidente del Magistrato del Po, ingegner Piccoli, sarà composta anche da altre celebrità nel ramo idraulico del settore universitario italiano e si gioverà della collaborazione di tre grandi idraulici, stranieri, due olandesi e uno tedesco, che, proprio in uno spirito di collaborazione europea hanno consentito a far parte della Commissione e daranno anch'essi l'apporto della loro esperienza, che, se pur formatasi in situazioni diverse da quella del Delta padano, potrà senz'altro contribuire ad una esatta e chiara impostazione del problema. Questa Commissione, che mi auguro possa darci nel giro di un anno le linee su cui muoverci definitivamente, potrà anche esaminare quel famoso progetto di cui hanno parlato alcuni oratori, progetto sul quale non ho nulla da dire; nè che sia buono nè che sia cattivo. Debbo però confermare che ad un primo esame del Consiglio superiore esso non è stato accolto con molto entusiasmo; nulla vieta però che sia riesaminato. Quello che io posso fare, come Ministro, è semplicemente di lasciare la massima libertà e responsabilità agli organi tecnici e particolarmente a questi tecnici di altissima qualificazione, perchè esprimano, dopo matura discussione, un loro giudizio, che sia il più ponderato ed il più sicuro possibile. Non ho nessuna difficoltà a che siano in un certo modo associati a quest'opera anche gli enti locali, in quello spirito di cui prima parlavo, e cioè a che essi siano sentiti al fine di fornire quelle indicazioni e quei suggerimenti che chi vive sul posto può offrire. Non ho nessuna difficoltà a far questo perchè qui non si tratta di creare degli *homi conclusi* di tecnici o di politici, ma si tratta veramente di compiere uno sforzo comune per far sì che queste popolazioni non debbano più vivere sotto l'incubo del pericolo e del rischio, con l'unica via di uscita di una emigrazione estremamente dolorosa, e per assicurare invece ad esse nuove prospettive di sviluppo economico ed industriale di quel Delta padano, che è destinato a divenire, domani, in condizioni di sicurezza idraulica,

una delle grandi riserve di espansione e di sviluppo economico del nostro Paese.

Questa è la fiducia e la fede con cui questo problema può e deve essere affrontato, e mi auguro che veramente alle parole possano seguire i fatti. Comunque, ho avuto la soddisfazione questa mattina di dire alla Commissione cui ho prima accennato, affinché non vi fosse, al fondo delle sue discussioni, la preoccupazione finanziaria, che essa aveva di fronte un puro compito tecnico, in quanto mi auguravo che il Senato avrebbe avuto la sensibilità di consentire questa sera il passaggio di questo disegno di legge, per superare lo scoglio dei finanziamenti. In questo modo il problema del Delta padano dovrebbe considerarsi risolto, almeno per il periodo di tempo abbracciato da questo provvedimento.

Ora vorrei e dovrei dire qualche altra cosa su alcuni problemi di carattere particolare, ma mi riservo di farlo in sede di ordini del giorno. Vorrei aggiungere una sola parola per quanto riguarda gli interventi dei senatori Pajetta ed Ottolenghi, che si sono occupati del problema della navigazione interna. L'accenno che ad esso è stato fatto in questo disegno di legge è un accenno che vuole avere un valore, non di enunciazione teorica, ma di un certo impegno a che nell'impostazione dei programmi e dei progetti si tenga conto, tutte le volte che sia possibile, anche delle esigenze della navigazione interna, al fine di non creare opere che domani possano essere di ostacolo all'impostazione di tale problema. Desidero qui confermare, onorevoli senatori, la mia viva convinzione dell'importanza di affrontare ormai questo problema, non certo, però, in questo disegno di legge, se non nel senso di non creare ad esso ostacoli per il futuro.

Credo che ormai, di fronte allo sviluppo del nostro Paese, (e non sto a ripetere cose che ho già detto in sede di bilancio) ci siano da affrontare due grandi problemi, che risultano particolarmente urgenti per i loro riflessi economici, per le possibilità di creare, di produrre nuova ricchezza, che sono legate alla loro soluzione. Uno è il problema dei porti: il porto di Reggio è veramente, da questo punto di vista, un caso tipico, ma non

è il solo; bisogna anche ricordare, ad esempio, il porto di Ravenna.

**D E L U C A L U C A**. Allora ricordiamo anche Crotona!

**Z A C C A G N I N I**, *Ministro dei lavori pubblici*. È un problema generale! Del resto, quello di Ravenna è diventato il secondo porto dell'Adriatico, proprio per la dinamica delle cose. Il problema dei porti è in sostanza, uno di quelli che meritano, credo, urgenti provvedimenti.

Collegato con questo problema vi è poi quello della navigazione interna, che può diventare grande strumento di agevolazione infrastrutturale per lo sviluppo della nostra economia.

Concludo, quindi, onorevoli senatori, scusandomi per la frammentarietà di questo mio intervento. Ho semplicemente cercato di richiamare le linee generali di questo disegno di legge e i motivi per cui, pur riconoscendone i limiti, riteniamo di compiere con esso, con buona coscienza, un'opera positiva per il nostro Paese. Di qui la richiesta viva di voler approvare questo disegno di legge, sì da consentire di avviare immediatamente opere di tanta urgenza e di tanta importanza. *(Vivi applausi dal centro)*.

**P R E S I D E N T E**. Invito, la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sugli ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello del senatore Di Prisco. Poichè anche l'ordine del giorno dei senatori Zanardi, Sacchetti e Gaiani riguarda lo stesso argomento, prego la Commissione ed il Governo di esprimersi anche su questo ordine del giorno.

**B U I Z Z A**, *relatore*. Mi pare che l'onorevole Ministro abbia già risposto in proposito. Egli ha riconosciuto che il completamento delle opere necessarie alla sistemazione idraulica del comprensorio Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Grandi Valli veronesi e Ostigliesi-Canalbianco-Po di Levante è urgentissimo. Mi pare, pertanto, che l'invito rivolto al Governo in questa parte dell'ordine del giorno abbia già trovato accoglimento nelle

dichiarazioni dell'onorevole Ministro. Per quanto si riferisce, poi, al risarcimento dei danni, direi che questo problema esula dal disegno di legge in discussione, come ha anche detto il Ministro; anzi, sarei del parere che non se ne dovrebbe neanche parlare. Infatti non dovremmo lasciare dirottare nemmeno un centesimo dei fondi di questo provvedimento, per provvedere al risarcimento dei danni. Ritengo che il senatore Di Prisco comprenda questa preoccupazione.

**Z A C C A G N I N I**, *Ministro dei lavori pubblici*. Circa l'ordine del giorno del senatore Di Prisco dichiaro che lo accetto per quanto concerne la prima parte; per la seconda parte lo accolgo come raccomandazione.

Circa l'ordine del giorno del senatore Zanardi, dichiaro di accoglierlo per quanto concerne la seconda parte; per quanto riguarda la prima parte in cui si parla della lentezza con cui vengono attuati i lavori per la sistemazione delle opere relative al complesso Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco, dopo le cose che ho detto, ritengo che il senatore Zanardi si deciderà a votare a favore del disegno di legge per non ostacolare la realizzazione di questa grande opera.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Di Prisco, mantiene l'ordine del giorno?

**D I P R I S C O**. Sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Zanardi, mantiene l'ordine del giorno?

**Z A N A R D I**. Anche io mi dichiaro soddisfatto e ringrazio il Ministro.

**P R E S I D E N T E**. Segue l'ordine del giorno dei senatori Pelizzo e Garlató.

**B U I Z Z A**, *relatore*. La Commissione si rimette al parere del Governo.

**Z A C C A G N I N I**, *Ministro dei lavori pubblici*. Vorrei rilevare che il Torre e il Natisone figurano nella cartina annessa al

piano orientativo; quindi rientrano già fra i torrenti contemplati. Per quanto concerne gli altri, colgo l'occasione di questo ordine del giorno per dare risposta ad una specifica domanda che mi è stata rivolta.

Questo è un piano orientativo: ciò significa che il richiamo a questo piano non preclude che si possano fare opere al di fuori di quelle contemplate nel piano. Il piano rappresenta la base, ma, ad esempio, nei 415 miliardi spesi fino ad oggi, di cui ho parlato prima, sono compresi una ventina di miliardi che sono stati spesi per opere che non erano state previste nel piano. Ciò è dovuto proprio ad un minimo di organicità degli interventi; vi sono delle situazioni che non erano state previste cinque o sei anni fa e che poi, ad un certo momento, sono emerse e, quindi, debbono ora essere considerate, e lo saranno. Si tratta, ripeto di un piano puramente orientativo, che rimane la struttura fondamentale su cui si lavora, ma che non esclude che si possano eseguire altre opere, tra le quali quelle che interessano il senatore Garlato. Accolgo pertanto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Garlato, mantiene l'ordine del giorno?

GARLATO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Cerabona, il quale non è presente.

GAIANI. Faccio mio l'ordine del giorno.

BUIZZA, *relatore*. Mi pare di aver già detto nella mia replica che non è vero che non si sia fatto niente in Basilicata. Ho dato le cifre: sono stati spesi 11 miliardi e, se ci saranno altre opere da fare, si potrà provvedere attingendo dai 127 miliardi e mezzo stanziati dal disegno di legge che stiamo per approvare.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche per questo ordine del

giorno debbo fare le stesse considerazioni che ho fatto in sede di discussione generale e sul precedente ordine del giorno. Gran parte di questi fiumi sono previsti nel piano orientativo: alcune opere sono state fatte ma ancora ci sono situazioni veramente molto urgenti.

Quindi vorrei assicurare il senatore Cerabona, e il senatore Gaiani, che ha fatto suo l'ordine del giorno, che si tratta di uno dei problemi sui quali abbiamo posto la nostra attenzione. Accetto quindi l'ordine del giorno come viva raccomandazione.

GAIANI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Cemmi, Cenini e Zane.

BUIZZA, *relatore*. So che per il fiume Oglio è già stato emesso il decreto che lo classifica come bacino imbrifero di terza categoria. So anche che si stanno studiando dei progetti. Ma attualmente i lavori in corso riguardano gli affluenti dell'Oglio e le sponde dell'Oglio tra Boario e Civate. Questi lavori dovrebbero essere accelerati perchè, se cadesse nuovamente pioggia, come l'anno scorso (144 millimetri in sei ore), l'Oglio ritornerebbe sulle nuove strade che si è aperto disordinatamente. Comunque, secondo la Commissione l'ordine del giorno può essere accolto come raccomandazione.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono d'accordo con le considerazioni del relatore e accolgo l'ordine del giorno nel senso che, essendosi acuita l'urgenza del problema a seguito dell'alluvione che ha sconvolto una delle zone industrialmente più importanti del Paese, la questione sarà alla viva attenzione del Governo.

CEMMI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Barbaro e Ragno.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo ordine del giorno pone l'accento su un aspetto estremamente

importante della sistemazione globale dei corsi d'acqua, cioè sull'aspetto idraulico-forestale. Vorrei ricordare che il piano orientativo prevede una spesa maggiore per opere idraulico-agrarie e idrico-forestali che non per opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Comunque, credo che l'ordine del giorno sia utile perchè richiama l'importanza del problema e certamente sarà tenuto presente nei contatti che avrò col Ministero dell'agricoltura per concordare la distribuzione della somma stanziata nel disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, è soddisfatto?

B A R B A R O . Come sempre, prendo atto delle dichiarazioni del Ministro, nella speranza che si traducano in atti e si realizzi quanto è richiesto nell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Minio, Donini, e Valenzi che però non sono presenti.

G E L M I N I . Faccio mio l'ordine del giorno.

B U I Z Z A , *relatore*. Anche per questo ordine del giorno la Commissione si rimette al Governo.

Z A C C A G N I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda la prima parte dell'ordine del giorno, non ho che da ripetere quanto ho già detto per gli altri. C'è però una seconda parte che trovo di molto interesse, cioè quella con la quale si invita il Governo ad investire una somma sufficiente per risolvere in modo organico i problemi dei bacini imbriferi, tenute presenti le esigenze degli agricoltori e la necessità di utilizzare le acque a scopo industriale secondo una visione non locale, ma almeno regionale, eccetera. Questa seconda parte pone prospettive che mi trovano consenziente in linea di principio.

Non siamo certamente però al punto di veder realizzati questi piani regionali di svi-

luppo economico, nè di avere, quindi, la possibilità di una pianificazione di questo genere. Accolgo perciò questa parte dell'ordine del giorno come raccomandazione, più che come un invito ad investire oggi somme che non possono avere quella destinazione, in quanto mancano questi tipi di impostazione pianificata. Accetto però il principio di muoverci in quella direzione.

P R E S I D E N T E . Senatore Gelmini, mantiene l'ordine del giorno?

G E L M I N I . Prendo atto delle deliberazioni dell'onorevole Ministro e non insisto.

P R E S I D E N T E . Seguono due ordini del giorno dei senatori Gaiani, Sacchetti e Zanardi.

C O R B E L L I N I . Ci rimettiamo a quanto può dire il Governo, in base al suo piano organico per la distribuzione dei lavori.

Z A C C A G N I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. A questo argomento ho già accennato in sede di replica; devo dire che la Commissione che controlla i movimenti di abbassamento del Delta ha rilevato effettivamente alcuni fenomeni che davano qualche preoccupazione al di fuori della zona nella quale i pozzi sono stati chiusi. Sono appunto in attesa di avere, fra pochi giorni, in linea non definitiva, le ultime conclusioni, le quali probabilmente ci metteranno in grado di prendere responsabilmente una decisione anche a questo riguardo.

Loro sanno come questo problema sia, per un verso, assai doloroso perchè si tratta di impedire, in zone già povere e depresse, alcune attività economiche capaci di portare un certo benessere. Tuttavia, per la priorità di queste esigenze, ho sempre trovato il Parlamento consenziente sulla necessità di procedere in quel senso e posso dare assicurazioni al riguardo.

Per quanto concerne l'ultima parte del primo ordine del giorno, posso accoglierla come raccomandazione, perchè non riguar-

da tanto la mia competenza, quanto quella del Ministero dell'industria

P R E S I D E N T E . Senatore Gaiani, è soddisfatto?

G A I A N I . Mi dichiaro soddisfatto.

Z A C C A G N I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Per il secondo ordine del giorno, credo di aver risposto in sede di replica, noi siamo impegnati a realizzare proprio queste opere e mi auguro, con questa legge, di avere i mezzi necessari. Nel fare l'elenco delle priorità, credo di poter assicurare il Senato che un criterio generale che sarà seguito in sede di applicazione di questa legge — dato che, quando i fondi non sono sufficienti, si debbono operare delle scelte — sarà quello (a parte l'intesa con il Ministero dell'agricoltura) di realizzare opere organiche, naturalmente in rapporto alla loro importanza. Che il Delta Padano rivesta la maggiore importanza, mi pare fuor di dubbio.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Samek Lodovici

Z A C C A G N I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Accolgo l'ordine del giorno del senatore Samek Lodovici, augurandomi che egli non ne debba più presentare

S A M E K L O D O V I C I . La ringrazio

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Donati, Zannini, Galli.

B U I Z Z A , *relatore*. La Commissione si rimette al Governo

Z A C C A G N I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Donati ha fatto un richiamo nostalgico ai nostri « scariolanti » io tra i miei avi ho avuto uno « scariolante » e mi onoro di questa discendenza. Conoscendo bene il problema, cercherò, se mi sarà possibile, di farlo presente, in sede di redazione dei programmi.

Accolgo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Moneti

Z A C C A G N I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Anche per questo ordine del giorno devo dare la stessa risposta. Accolgo l'ordine del giorno, che terrò presente in sede di redazione dei programmi

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Indelli, Focaccia e Criscuoli.

Z A C C A G N I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Anche per quest'ordine del giorno debbo dare la stessa risposta, aggiungendo che dagli incontri avuti con i parlamentari di queste zone mi sono reso conto della gravità del problema. Cercherò di tenerlo presente in sede di redazione dei programmi.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono esauriti. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura

R U S S O , *Segretario*

#### Art. 1

Per la prosecuzione delle opere prevedute dalle leggi 31 gennaio 1953, n. 68, e 9 agosto 1954, n. 638, nonché per l'esecuzione delle relative opere di sistemazione idraulica, idraulico-forestale ed idraulico-agraria, in attuazione del piano orientativo preveduto dalla legge 19 marzo 1952, n. 184, è autorizzata, in aggiunta a quella prevista fino all'esercizio 1965-66, la spesa di lire 127,5 miliardi, così ripartiti:

|           |         |         |          |
|-----------|---------|---------|----------|
| esercizio | 1961-62 | L. 22,5 | miliardi |
| »         | 1962-63 | » 22,5  | »        |
| »         | 1963-64 | » 22,5  | »        |
| »         | 1964-65 | » 30    | »        |
| »         | 1965-66 | » 30    | »        |

Della spesa autorizzata per l'esercizio finanziario 1961-62, la quota di lire 5 miliardi sarà stanziata nello stato di previsione della

spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per gli interventi preveduti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, diretti alla riparazione delle opere pubbliche di bonifica ed al sostegno delle aziende agricole danneggiate da fenomeni connessi al dissesto idrogeologico e da eccezionali avversità atmosferiche, verificatesi posteriormente alla data di entrata in vigore della legge stessa.

(*È approvato*).

#### Art. 2.

I Ministri per i lavori pubblici e per la agricoltura e le foreste, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, determinano il programma quinquennale delle opere pubbliche da eseguire in conformità del piano orientativo, di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, assicurando il coordinamento con gli interventi di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

I Ministri per i lavori pubblici e per la agricoltura e le foreste deliberano, entro il 31 dicembre di ogni anno, il piano esecutivo delle opere pubbliche da attuarsi nel successivo esercizio finanziario, sentito il Consiglio Superiore dei lavori pubblici in Assemblea generale, che ne assicura il coordinamento con quelli della Cassa per il Mezzogiorno.

Le somme assegnate, ai sensi dell'articolo 1, a ciascun esercizio finanziario saranno ripartite fra gli stati di previsione della spesa dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, in conformità ai piani delle opere pubbliche deliberate ai sensi del comma precedente

Le somme anzidette, che potranno essere anche, in parte, utilizzate per studi, rilievi, esperienze su modelli e quant'altro necessario per la redazione dei progetti esecutivi, saranno attribuite ai competenti capitoli di spesa per l'esecuzione delle opere.

Rimane ferma la disposizione contenuta nell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184.

Il Ministro per i lavori pubblici, d'intesa col Ministro per l'Agricoltura e le foreste, presenterà ogni anno — contemporanea-

mente al preventivo di bilancio dell'anno finanziario — il piano esecutivo delle opere pubbliche da attuarsi nell'esercizio stesso, deliberato a norma del secondo comma del presente articolo.

(*È approvato*).

#### Art. 3

I piani di cui al secondo comma dell'articolo precedente debbono avere per oggetto il coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini irrigui, idrodinamici, civili e di navigazione interna con gli interventi rivolti alla sistematica regolazione dei corsi d'acqua ai fini della lotta contro le erosioni del suolo e della difesa dei territori contro le esondazioni dei fiumi e dei torrenti.

(*È approvato*).

#### Art. 4.

Il Ministro per i lavori pubblici è tenuto a dare tempestiva comunicazione agli Enti locali interessati delle opere che saranno realizzate sul loro territorio.

Gli interventi finanziari, di cui alla presente legge, per le opere da eseguirsi nelle Regioni a statuto speciale, saranno concordati fra gli organi dello Stato e quelli regionali per quanto concerne la quota globale spettante alle Regioni stesse.

(*È approvato*).

#### Art. 5.

Entro il 30 giugno 1966 il Ministro per i lavori pubblici, d'intesa con il Ministro per l'agricoltura e le foreste, presenterà al Parlamento una relazione sulla esecuzione data nel quinquennio 1961-62/1965-66 al piano orientativo e sulle ulteriori necessità di intervento per la prosecuzione delle opere previste dal piano stesso e dei suoi eventuali aggiornamenti. A tal fine il Ministro per i lavori pubblici, di concerto con i Ministri per l'agricoltura e le foreste e per il tesoro,

proporrà al Parlamento gli stanziamenti relativi.

(È approvato).

#### Art. 6.

Alle opere previste dalla presente legge si applicano le disposizioni della legge 31 gennaio 1953, n. 68, e 9 agosto 1954, n. 638, se di competenza del Ministero dei lavori pubblici, e le disposizioni contenute nel regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, nel regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e nella legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ed integrazioni, se di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

L'esecuzione delle opere può essere data in concessione a norma del regio decreto 24 giugno 1929, n. 1137, e successive modificazioni.

L'impegno di spesa da assumersi sui fondi autorizzati dalla presente legge, e dalla legge 9 agosto 1954, n. 638, per l'esecuzione di un determinato lavoro, potrà anche riferirsi interamente agli stanziamenti, di cui all'articolo 1 della presente legge, degli esercizi successivi a quello nel quale l'impegno stesso viene assunto.

(È approvato)

#### Art. 7.

Alla spesa di lire 22,5 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge nell'esercizio 1961-62 si provvederà a carico dello stanziamento dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo destinato a fronteggiare gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Dardanelli. Ne ha facoltà.

DARDANELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò, come sempre, molto breve, anche perchè io penso che in sede di dichiarazione di voto sia doveroso limitare al massimo le argomentazioni, che si possono invece svolgere più ampiamente in sede di discussione generale.

Noi liberali voteremo questo disegno di legge perchè pensiamo che esso sia, quanto meno, la manifestazione di una buona volontà da parte del Governo, e segnatamente da parte del Ministro dei lavori pubblici. Ma lo voteremo con qualche riserva perchè riteniamo che i fondi destinati ad affrontare i pericoli immanenti siano assolutamente inadeguati allo scopo.

Noi lo voteremo perchè ci rendiamo conto che il bilancio non consente, allo stato attuale delle cose, maggiori sacrifici, ma deploriamo che nella priorità delle spese da affrontare non si sia tenuto conto della necessità di ovviare ai pericoli che possono sorgere da un momento all'altro e di fronte ai quali bisognerebbe poi improvvisare una difesa ben più costosa e sempre inadeguata. C'è da salvare l'integrità fisica di intere popolazioni, c'è da salvare una ricchezza accumulata con gli anni di sudore di intere generazioni e che una improvvisa inondazione può distruggere in un'ora. C'è da salvare l'agricoltura dei piani e quella delle valli alpine ed appenniniche, c'è da ricostituire le foreste sui monti ormai spogli di alberi. Bisogna cominciare dalle foreste sui monti per arrivare felicemente poi alle foci dei fiumi.

Vede, onorevole Ministro, noi abbiamo timore che il Ministero e gli organi tecnici siano un po' affascinati dal pericolo che sorge alla foce dei fiumi. Le mondazioni del Polesine, le mondazioni del Garda hanno spaventato tutta la Nazione, e segnatamente il Ministero; è per tale motivo che, a nostro avviso, si cura il male laddove è più probabile che si manifesti, anzichè curarne le cause. È un po' — lei è medico, onorevole Ministro — come curare la febbre anzichè curare il male. Certo anche la febbre si deve curare, ma vi è la necessità di curare il male. Pertanto noi, con tutto il rispetto,

richiamiamo la sua attenzione, onorevole Ministro, sulla situazione delle nostre vallate alpine

Nessuno qui ha parlato del Piemonte. Io sono vecchio piemontese della vecchia provincia di Cuneo. Lei non ha sentito parlare in quest'Aula del Piemonte, onorevole Ministro, ma ne ha sentito parlare attraverso le lamentele di tutta la nostra popolazione. Le inondazioni che si sono verificate in quel di Savigliano, in quel di Cuneo, sono state dolorosissime. Perchè tutto questo? Perchè nelle alte vallate le foreste sono scomparse, per cui l'acqua defluisce sempre più violentemente a valle. Noi richiamiamo, come ripeto, la sua attenzione su questi fatti.

Chi come me, e come molti colleghi, deve viaggiare all'estero, quando in aereo sorvola la nostra regione delle Alpi, dopo aver visto le zone boschive della Svizzera, della Germania, dell'Austria, dell'Inghilterra stessa, e trova le nostre vallate spoglie ormai di alberi, ormai impoverite in modo assoluto, pensa con malinconia che, presto o tardi, si rinnoveranno a valle, laggiù nel Polesine, i disastri che si sono verificati in passato. Lo stesso dicasi per la Calabria

Ho sentito poco fa che lei, onorevole Ministro, ha tranquillizzato il senatore Barbaro in rapporto al problema della ricostituzione delle foreste, e la ringrazio di cuore perchè sono convinto che il male più grave, la causa prima risieda appunto nella scomparsa delle foreste. C'è la priorità. Sì, le strade sono grandi cose, sono grandi cose gli autodromi, i campi da *foot ball* e tante altre cose, ma prima costruiamo la base della nostra casa, altrimenti anche la casa rovinerà.

Per questo, signor Ministro, io rinnovo la dichiarazione di voto favorevole al vostro disegno di legge, manifestando la speranza che venga affrontato con maggiori mezzi e con maggiori possibilità questo male annoso, endemico di nostra gente. (*Vivi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Bolettieri. Ne ha facoltà

\* **B O L E T T I E R I .** Una dichiarazione brevissima, signor Presidente, anche perchè non posso che associarmi a quanto detto dal collega Dardanelli. Aggiungo soltanto la espressione della mia amarezza per il fatto di non vedere ancora presa in considerazione la situazione della Lucania per quanto riguarda i fiumi. Si tratta di una questione che da anni ormai è sul tappeto e sulla quale non sono ancora riuscito a richiamare l'attenzione della Pubblica Amministrazione. Eppure abbiamo avuto grosse alluvioni nel Metapontino e ci sono state visite di Ministri, di Sottosegretari, di alti funzionari, tra cui il direttore generale Padoan. È un problema che offre possibilità di soluzioni forse ancora maggiori che non l'analogo problema della vicina e tragicamente cointeressata Calabria. Se infatti, è difficile sistemare i fiumi della Calabria, perchè con il loro imbrigliamento, dato la brevità del loro corso, si aumenta forse la forza di traboccamento delle acque, i fiumi lucani invece scendono a valle con una certa graduale lentezza e, se essi saranno curati soprattutto dal punto di vista della sistemazione dell'intero bacino, così come prospettato dal senatore Dardanelli, è possibile giungere a risolvere i loro problemi. L'Agri, il Sinni, il Basento hanno voluto le loro vittime e hanno messo a repentaglio la riforma agraria. Se fosse piovuto a monte, se l'acqua, avesse raggiunto anzichè un metro e mezzo, i due metri di altezza, si sarebbero perse molte vite umane e le case, invece di riempirsi di melma, sarebbero andate distrutte.

Io chiedo che questo problema sia posto all'ordine del giorno, onorevole Ministro, perchè esso non può essere più sottratto alla sua responsabile attenzione e all'attenzione di tutti noi. In questa fiducia io darò voto favorevole al disegno di legge, pur non potendo fare a meno di esprimere la mia amarezza per il fatto di non veder preso in considerazione il problema stesso.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno  
di un disegno di legge**

D E L U C A L U C A . Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

\* D E L U C A L U C A . Signor Presidente, il 12 febbraio 1960 è stato trasmesso al Senato un disegno di legge, a firma del Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, che porta il titolo « Norme sui *referendum* previsti dagli articoli 75 e 132 della Costituzione e sull'iniziativa legislativa del popolo ». Il disegno di legge, recante il numero 956, è stato deferito all'esame dalla 1ª Commissione in data 19 febbraio 1960. Sono quindi circa due anni che questo disegno di legge di grande rilevanza costituzionale giace negli uffici di Presidenza della 1ª Commissione ed attende di essere esaminato e discusso, nonostante che richieste amichevoli e formali siano state in tal senso rivolte dallo stesso Presidente della 1ª Commissione. Il collega Valenzi in data 7 luglio 1961 ne ha sollecitato in quest'Aula la discussione. Signor Presidente, sono passati esattamente un anno, undici mesi e sette giorni dal momento in cui il disegno di legge è stato trasmesso a questo ramo del Parlamento. Poichè i termini regolamentari prescritti per il suo *iter* sono scaduti da molto tempo, chiedo, a nome del Gruppo comunista, che, a norma dell'articolo 32 del Regolamento, il disegno di legge in parola sia posto all'ordine del giorno

B A R A C C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

B A R A C C O . La richiesta avanzata dal senatore De Luca è stata già formulata anche in Commissione ed ho dato assicurazione che nella prossima seduta della 1ª Commissione il disegno di legge sarà discusso; è stato sollecitato il relatore perchè riferisca. Si tratta di un problema che, a mio modesto modo di vedere, deve essere però esaminato in Commissione. Quindi, facendo appello alla disposizione regolamentare

che è stata richiamata, chiedo che sia concesso un termine perchè il disegno di legge possa essere convenientemente discusso prima in Commissione, e su questo sono d'accordo, senatore De Luca, con i suoi colleghi.

P R E S I D E N T E . Quali sono le sue previsioni, senatore Baracco?

B A R A C C O . Non voglio nè credo di dover giustificare la 1ª Commissione, ma bisogna tener presente che da sei mesi i lavori dell'Assemblea hanno impegnato per gran parte l'attività della 1ª Commissione. Voglio ricordare il disegno di legge sulla censura cinematografica, quello sul Piano di rinascita della Sardegna, quello concernente « Provvedimenti a favore della città di Napoli » e via dicendo. Pertanto non abbiamo avuto tempo di occuparci di questo disegno di legge. Gli stessi colleghi comunisti hanno fatto pressione perchè prima si esaminassero i disegni di legge che ho ricordato, i quali hanno formato oggetto di discussione, prima in Commissione, e poi in Aula. Posso assicurare il senatore De Luca che proprio stamane ho conferito con il relatore, senatore Zotta, che mi ha assicurato che per la prossima seduta egli porterà in Commissione la sua relazione.

P R E S I D E N T E . Senatore De Luca, è soddisfatto?

D E L U C A L U C A . Prendo atto e ringrazio

**Per lo svolgimento di una interrogazione**

D E S I M O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S I M O N E . Onorevole Presidente, come ella sa, è stata presentata all'onorevole Ministro dei trasporti un'interrogazione a firma dei senatori De Luca Luca, Spezzano e mia sul disastro ferroviario verificatosi il 23 dicembre scorso sulle ferrovie calabro-lucane presso Catanzaro. L'interroga-

zione fu presentata a seguito del rifiuto del Ministro dei trasporti di discutere la mozione dei senatori comunisti sullo stesso tragico fatto. Il rifiuto venne giustificato adducendo che, essendo in corso due inchieste, una giudiziaria ed un'altra tecnico-amministrativa, ordinata dal Ministro dei trasporti, non era opportuno discutere la mozione prima che fossero noti i risultati delle due inchieste. Il mio Gruppo, attraverso l'intervento di alcuni colleghi, respinse questa motivazione, non ritenendo valide e giustificate le ragioni addotte dall'onorevole Ministro. Tuttavia l'onorevole Ministro rimase fermo sulle sue posizioni. È stato a questo punto che abbiamo ritenuto di dover presentare l'interrogazione cui ho fatto riferimento, per chiedere all'onorevole Ministro dei trasporti che, prima della prossima interruzione dei lavori parlamentari, informasse il Senato — come era suo preciso dovere — in merito a quanto aveva constatato nel suo viaggio sui luoghi del disastro e alle richieste avanzate dagli 87 sindaci dei Comuni interessati, da lui ricevuti, a Catanzaro, indipendentemente dalle conclusioni a cui sarebbero potute giungere le due inchieste, che non avevano e non potevano avere alcuna incidenza sulla sostanza delle informazioni da noi chieste, trattandosi di questioni diverse e non attinenti alle responsabilità di carattere giudiziario.

Ieri sera l'onorevole Presidente, rispondendo ad una sollecitazione del senatore Spezzano, che rinnovava al Governo la richiesta di rispondere subito all'interrogazione, lo informava che l'onorevole Ministro aveva fatto sapere che non intendeva rispondere all'interrogazione stessa, poichè era suo proposito dare le informazioni richieste quando si sarebbe discussa la mozione.

Come calabrese e come parlamentare, non posso non associarmi alla protesta espressa ieri sera in quest'Aula dal senatore Spezzano contro i tentativi del Ministro dei trasporti di eludere l'obbligo di rispondere all'interrogazione da noi presentata, e chiedo nuovamente che ad essa venga data una immediata risposta, senza attendere la conclusione delle inchieste. Del resto, l'inchiesta di carattere giudiziario è stata portata a termine e consegnata al Magistrato.

Di fronte alle 71 vittime del disastro di Fiumarella, che ha messo in luce in maniera tragica quale sia il vero stato delle ferrovie calabro-lucane; di fronte alle richieste unanimi delle popolazioni, dei sindaci, dei Consigli comunali calabresi, dei Consigli provinciali di Catanzaro, Cosenza, Matera, Bari, trincerarsi dietro il paravento di pretesti formali, continuare a mantenere più oltre il silenzio significa mancare di sensibilità politica e democratica, non solo verso una catastrofe di enormi proporzioni, ma verso l'intera Calabria, che è stata gettata nel lutto dal terribile evento del 23 dicembre scorso.

**P R E S I D E N T E .** La Presidenza informerà il Ministro dei trasporti di quanto lei ha detto; evidentemente, però, da ieri ad oggi non ci possono essere grandi novità. Penso, comunque, che in questo periodo di chiusura dei lavori del Senato il Ministro dei trasporti potrà venire in possesso di tutta quella documentazione che egli ritiene necessaria per rispondere esaurientemente all'interrogazione.

**D E S I M O N E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D E S I M O N E .** Chiedo scusa, signor Presidente, ma devo ancora ribadire che non era necessario, dato il contenuto della nostra interrogazione, che il Ministro si fornisse di altra documentazione. Noi intendiamo riferirci solo all'interrogazione, e non alla mozione. Quindi, sarebbe stato sufficiente che il Ministro avesse riferito sulle richieste degli 87 sindaci che hanno partecipato all'incontro di Catanzaro, che hanno discusso con il Ministro e che hanno fatto presenti determinate situazioni e avanzato specifiche rivendicazioni in ordine al problema delle ferrovie calabro-lucane.

**P R E S I D E N T E .** Senatore De Simone, non posso che ripeterle quanto ho già detto: speriamo che in questi quindici giorni di chiusura dei lavori parlamentari il Ministro dei trasporti possa ottenere tutti i documenti per poter rispondere. Mi pare che non si possa dire altro.

**Annunzio di interpellanze**

**PRESIDENTE** Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**VALENZI**, *Segretario*.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere, in seguito al gravissimo disastro ferroviario del 23 dicembre 1961, che ha funestato, con la morte di 71 persone, la Calabria e l'Italia tutta, e che dimostra e conferma ancora una volta la scarsa efficienza e la precarietà di molti impianti ferroviari del Mezzogiorno d'Italia in specie per quanto concerne le ferrovie secondarie e particolarmente le Calabro-lucane, se non credano, anzitutto, che sia giunto il momento di affrontare, studiare e gradualmente risolvere tutto il programma di potenziamento ferroviario già, invero, impostato, avviato e in parte finanziato, tenendo ben presente che dalla anemizzazione delle comunicazioni, oltrechè da quella del risparmio, derivano le più profonde ragioni della perdurante crisi del Mezzogiorno stesso;

se non credano, inoltre, che in tale potenziamento debbano essere considerate altresì le due grandi linee longitudinali dell'Est e dell'Ovest, che non possono non essere messe entrambe in condizioni di piena efficienza e di parità; e ciò per evitare che, concentrandosi la massima parte dei traffici su una sola linea, e precisamente sulla Tirrena, si verifichino incidenti ferroviari a ripetizione, come avvenne, purtroppo, tempo addietro, quando sulla Reggio-Roma, in un solo giorno, vi furono ben tre interruzioni per fortuna senza gravi conseguenze;

e se, infine, non credano, per quanto concerne specificamente le Calabro-lucane, di provvedere, con la massima, necessaria e doverosa urgenza, oltrechè, s'intende, alla più ampia, sollecita e fraterna opera di assistenza alle numerose famiglie delle vittime,

affinchè anzitutto siano completamente riorperate, rimodernate, potenziate ed elettrificate tutte le linee di tale rete, la quale dovrebbe anche essere completata in tutti i suoi circuiti, come, ad esempio, quella della Gioia Tauro-Gioiosa Jonica, e trasformata in una modernissima rete tranviaria a traffico continuo; in secondo luogo, sia aggiunta, il che si è praticato da tempo altrove, la terza rotaia a scartamento normale nelle zone di pianura, come la grande piana ulivettata di Palmi, con Gioia Tauro, Taurianova, Cittanova, Polistena e Cinquefrondi e come la piana di Crotona etc.: la qual cosa consentirebbe il traffico anche delle merci e quindi determinerebbe altresì il risanamento del bilancio delle stesse ferrovie secondarie, con generale vantaggio per le benemerite popolazioni interessate e anche per la economia della zona e della Nazione tutta (536)

**BARBARO**

**Annunzio di interrogazioni**

**PRESIDENTE** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**VALENZI**, *Segretario*

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) se non ritengano opportuno rivedere le norme contenute nel decreto presidenziale n. 1315 del 14 dicembre 1961, le quali costituiscono un troppo pesante impaccio alla circolazione del vino e soprattutto gravano i produttori dell'obbligo di una denuncia analitica, che la maggior parte di essi non sarà in grado di effettuare e li costringe ad impiantare una contabilità per ogni anche piccola cantina, ciò che è praticamente impossibile,

2) se il sistema adottato nel decreto presidenziale suddetto non possa essere sostituito con altro che consenta — in forma più semplice ma altrettanto efficace — di tutelare la genuinità dei vini ed impedire

la sofisticazione, la quale non avviene certamente nelle piccole cantine di coltivatori diretti e modesti proprietari (1344).

TARTUFOLE, GENCO, VACCARO, ANGELILLI, BARACCO, DE BOSIO, PICCARDI, CONTI, SAMEK LODOVICI, ANGELINI Nicola, BALDINI, LATINI, DE LUCA Angelo, SPAGNOLLI, FLORENA, ROMANO Domenico, FOCACCIA, VALMARANA, MONETTI, DI ROCCO, BRACCESI, MERLONI, BUSSI

Ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se nella investigazione da parte della polizia giudiziaria di un delitto, anche se tormentato e difficile, sia consentito, come si è fatto per gli indiziati ciabattini Mastropietro, Cicchetti e Melchionno, dare sconcertante pubblicità attraverso il mezzo più largo di diffusione quale la TV, riproducendo i tre indiziati con le catene ai polsi ed in varie pose, quando gli indizi erano così labili ed evanescenti da consentire al Magistrato l'ordine immediato di scarcerazione. Tutto ciò offende non solo la libertà ma la personalità umana perchè, se la proclamata innocenza potrà ridonare loro la libertà, quel ricordo non sarà cancellato dalla mente degli amici e degli estranei, i quali riconosceranno in loro quelli delle manette che destano sempre una profonda impressione (1345).

PICCHIOTTI, MARAZZITA, OTTOLENGHI, SANSONE, FENOALTEA

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato le assurde misure della Questura di Firenze contro i signori Chercaff Mohamed e Kara Aly, rappresentanti dell'Unione generale dei lavoratori algerini, cui è stato impedito di assistere ad una manifestazione di solidarietà verso il popolo algerino indetta dalla Camera del lavoro fiorentina; per sapere inoltre se l'intervento del Questore trova giustificazione in una direttiva del Ministro oppure, ove questo non sia, quali provvedimenti il Mini-

stro intenda attuare al fine di evitare il ripetersi di analoghi arbitrari interventi (1346).

MENCARAGLIA, SPANO, MAMMUCARI, SCOTTI, BITOSSO, PASTORE, VALENZI, GRAMEGNA, ROASIO

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che ancora oggi, all'inizio del 1962, a cento anni dall'Unità d'Italia, in pieno miracolo economico italiano, sulla ferrovia statale Reggio Calabria-Taranto, arteria principale, vi sono le stazioni di Mandatoriccio, Pietropaola e Calopezzati, in provincia di Cosenza, prive di luce elettrica;

quali siano le ragioni che consigliano il Ministro dei trasporti a mantenere uno stato di cose poco edificante;

e se e quali misure urgenti intenda prendere per cancellare questa vergogna (1347).

DE SIMONE

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza di quanto segue:

nel 1955 l'Istituto autonomo delle case popolari di Catanzaro procedeva all'assegnazione di un alloggio di n. 4 vani ed accessori ad un ex maggiore dei carabinieri, signor Macrì Filippo, il quale aveva documentato, con una situazione di famiglia rilasciata dal comune di Catanzaro, di avere trasferito il domicilio della famiglia da Bovalino a Catanzaro;

sulla stessa situazione di famiglia il Macrì fece annotare dall'Ufficio imposte dirette di Catanzaro di non possedere nè lui nè la moglie alcun reddito ai fini dell'imposta complementare. In realtà la famiglia ha sempre risieduto a Bovalino, cosa nota ed accertabile, avendo lo stesso, dal 1955, epoca dell'assegnazione della casa popolare, fino al 12 agosto 1961 convissuto in Catanzaro con una governante;

in merito ai redditi è stato accertato che la signora Giurato Italia fu Pierdomenico,

vedova del Macrì, era ed è tutt'ora proprietaria della casa di abitazione e di altre case in Bovalino oltre che di uliveti, aranceti e terreni seminativi in Bovalino e Benestare in provincia di Reggio Calabria;

dopo il decesso del Macrì, il signor Federico Elia, padre di 8 figli — 4 maschi e 4 femmine — che da undici anni vive in una casetta dello stesso I.A.C.P. composta da n. 2 vani ed accessori, il tutto per 53 metri quadrati (5,3 metri quadrati per ogni componente la famiglia) avanzò l'ennesima domanda all'Istituto case popolari per ottenere l'assegnazione della casa lasciata libera dal defunto Macrì.

Tale domanda, a dire dello stesso Direttore dell'Istituto, sarebbe stata senz'altro accolta;

senonchè, dopo una ventina di giorni dalla morte del marito, la vedova, che come già detto non aveva mai convissuto in Catanzaro con il marito, confermò con una istanza la domanda di cessione in proprietà a suo tempo presentata dal marito;

avendo ritenuta valida tale conferma, l'I.A.C.P. comunicò allo Elia che la sua domanda non poteva più trovare accoglimento.

Si domanda pertanto al Signor Ministro dei lavori pubblici se l'I.A.C.P. di Catanzaro, già messo a conoscenza del fatto che la signora Giurato Italia era proprietaria di immobili nel suo Comune di residenza e di origine, non avrebbe dovuto, non solo non accogliere l'istanza della stessa signora, ma quanto meno invalidare quella originaria, cioè quella che aveva provocato l'assegnazione dell'alloggio al marito, in quanto dolosamente corredata da falsi documenti.

Si chiede, inoltre, al signor Ministro se il citato Istituto, sempre nell'accogliere la domanda della signora Giurato Italia, non abbia violato le vigenti disposizioni di legge che stabiliscono che il coniuge superstite, i figli, i parenti entro il terzo grado, per poter aver diritto alla cessione in proprietà della casa popolare, devono dimostrare di essere stati conviventi con l'assegnatario dell'alloggio fino alla data della morte dello stesso.

Si chiede, infine, che il signor Ministro accerti la veridicità dei fatti su esposti e di-

sponga conseguentemente perchè la richiesta del signor Elia Federico venga riesaminata ed accolta (2775).

DE LUCA LUCA

### Ordine del giorno per la seduta di martedì 6 febbraio 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 6 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Svolgimento della interpellanza:

RODA. — *Al Ministro del bilancio.* — per conoscere se rispondano a verità le notizie sulla stampa in ordine al presunto bilancio consuntivo di « Italia '61 ».

Secondo le cennate notizie, in contrapposto ai 1.200 milioni di introiti lordi, vi sarebbero spese dell'ordine di 27 miliardi di lire, sostenute dal bilancio statale e di altri Enti pubblici, con un disavanzo di oltre 25 miliardi.

Sembra all'interpellante (di qui il carattere di urgenza della iniziativa) che sia doveroso fornire il più presto possibile dati completi, esaurienti ed incontestabili in ordine alla gestione di « Italia '61 » presa nel suo complesso, e ciò allo scopo di rassicurare, se possibile, l'opinione pubblica, oggidi turbata di fronte alle notizie pubblicate ed alla dimensione del denunciato disavanzo (509).

#### II. Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione dei seguenti atti internazionali, firmati a Ginevra il 22 novembre 1958, e loro esecuzione:

a) Dichiarazione relativa all'accessione provvisoria della Svizzera all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) e liste annesse;

b) Protocollo tra l'Italia e la Svizzera concernente l'entrata in vigore delle nuove concessioni tariffarie e l'abrogazione dell'Avenant del 14 luglio 1950 al trattato di commercio del 27 gennaio 1923 e relativi Scambi di Note;

c) Protocollo concernente l'importazione del legname e di prodotti forestali della Svizzera in Italia (1145).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare le doppie imposizioni ed impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Londra il 4 luglio 1960 (1546).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 5 ottobre 1959 e dell'Accordo stipulato a Lubiana il 12 novembre 1959 tra le Ferrovie italiane dello Stato e le Ferrovie jugoslave, concernenti il servizio ferroviario di frontiera (1672).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile, concluso in Roma il 9 dicembre 1960 (1693).

5. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo - 27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria (1696).

6. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al contributo del Governo nord-americano al quarto programma di assistenza alimentare all'infanzia svolto dall'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali

(A.A.I.) effettuato a Roma il 19 luglio 1960 (1697).

7. Disciplina della posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali autorizzati ad assumere un impiego presso Enti od Organismi internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri (1379).

8. BOCCASSI e TERRACINI. — Regolamentazione dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, riguardante l'esercizio delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie (510).

9. Deputati CERAVOLO Mario e MARCONI. — Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari e dei sanitari condotti (1327) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Deputati BONOMI ed altri. — Norme in materia di ripartizione dell'incremento legnoso delle piante di alto fusto nell'affitto di fondi rustici (1564) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. SPEZZANO ed altri. — Istituzione del Parco nazionale della Calabria (969).

12. Modifiche alla legge sulle espropriazioni per pubblica utilità (233).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari